

I risultati di un'inchiesta su Fiumicino da tre settimane sul tavolo di Zaccagnini

In cronaca le informazioni sullo scandalo del nuovo aeroporto di Roma

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

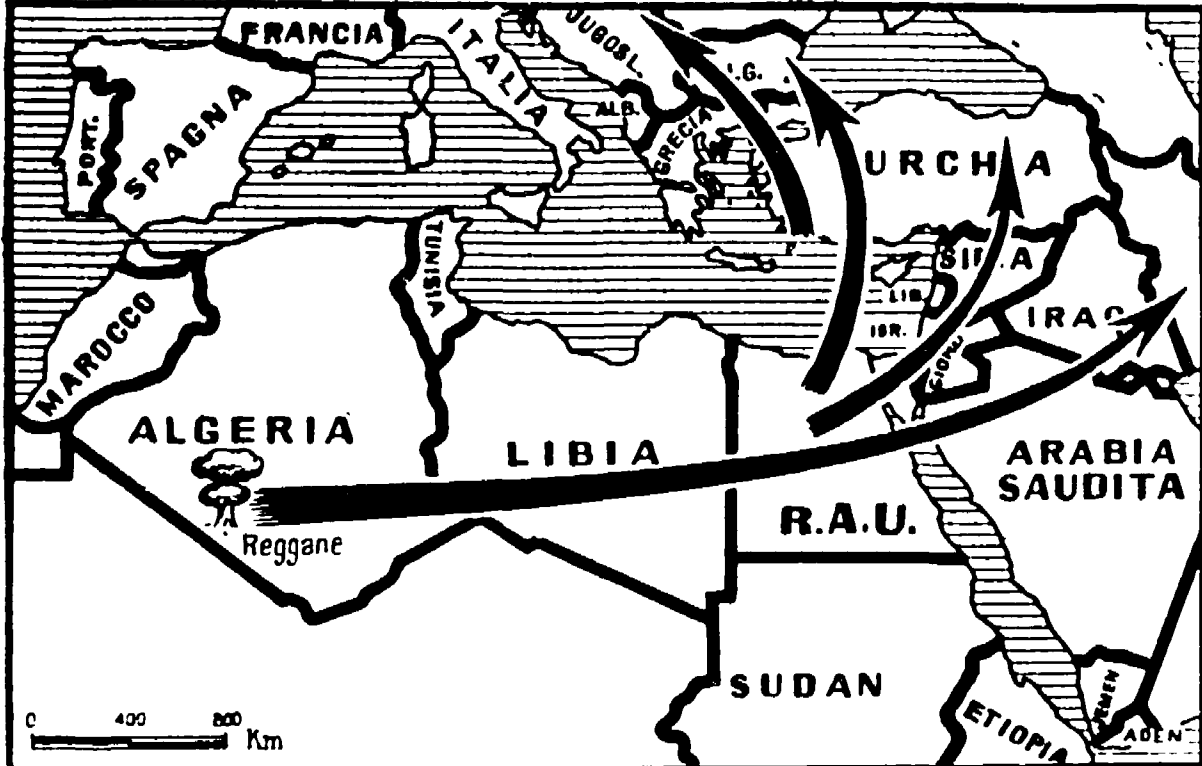
ANNO XXXVII - NUOVA SERIE N. 358

MERCOLEDÌ 28 DICEMBRE 1960

CRIMINALE SFIDA ALLA PACE

Atomica francese esplosa nel Sahara

L'ordigno, lanciato « a scopo intimidatorio » a due settimane dal referendum algerino, avrebbe una potenza di poco superiore a quello di Hiroshima



PARIGI, 27. — La Francia ha fatto esplodere stamane nel Sahara un terzo ordigno nucleare. L'esplosione, annunciata in un comunicato ufficiale, ha avuto luogo alle 7.30 (ora italiana) nel poligono di tiro di Reggane, lo stesso dove erano stati sperimentati, rispettivamente il 13 febbraio e il 1. aprile scorsi, i precedenti ordigni. Quella di oggi sarebbe stata, secondo il comunicato, una esplosione « di potenza ridotta » e tutte le precauzioni sarebbero state prese « per evitare che la pioggia radioattiva rappresenti un pericolo per la popolazione ». I dati tecnici relativi ai risultati dell'esperimento verranno resi noti « al più presto ».

Non molto di più hanno detto, in una conferenza stampa convocata a Hammamet, nel Sahara, il generale di brigata aerea Jean Thiry, comandante del « gruppo operazioni esperimenti nucleari » e direttore dell'esperimento, e il vice-direttore della sezione militare del Commissariato per l'Energia atomica, Pierre Billaud. Il generale Thiry ha attribuito all'esperimento due obiettivi:

La bomba colonialista

Con quel cristianissimo sentimento che gli ha valso — se non sbaglio — più di una apostolica benedizione, il generale De Gaulle ha deciso di far esplodere proprio in queste giornate natalizie la sua terza bomba atomica. Appena avvenuto lo scoppio, il governo italiano ci ha fatto sapere con una breve nota ufficiale di essere stato « tempestivamente » informato in un'occasione dell'esperimento. Non un minimo — e sia pur ipocrita — accento di rammarico nell'annuncio di Parigi, né in quello che gli ha fatto eco a Roma. Dovremmo rassegnarci a credere che l'avvenimento è del tutto normale. Si tratta invece di una sfida odiosa, preconcipita, insensata. Uno dei pochi e ancor precari risultati ottenuti in questi anni sulla via del disarmo è infatti il tacito accordo per cui da ventiquattro mesi le maggiori potenze atomiche non procedono più a esplosioni nucleari. Il solo paese che abbia rotto questa tregua, per tre volte consecutive nel corso di quest'anno, è la Francia gollista.

Pochi sembrano disposti a prendere sul serio il significato militare del nuovo esperimento nel Sahara, se non per deprecare che, aumentando il numero di coloro che dispongono dell'arma atomica (più o meno perfezionata, poco importa) aumenta anche il rischio di vederla cadere in mani irresponsabili e disposte alle peggiori avventure. Anche per questo motivo il disarmo è necessario oggi più di quanto lo sia mai stato in passato. Le ragioni tipicamente politiche — anzi, più semplicemente africane — per cui De Gaulle ha voluto questa terza esplosione sono da sole un avvertimento. Con De Gaulle la bomba atomica è diventata « colonialista ». Quella di ieri era, come le precedenti, e forse ancor più delle precedenti, destinata ad intimidire tutta l'Africa che già aveva ottenuto dall'ONU la condanna degli esperimenti di Reggane. Così il governo francese risponde alle masse algerine, al convegno di Conacry, all'imminente « vertice » dei paesi africani. Sinora le esplosioni sono avvenute nel deserto. Ma domani?

Lo scoppio nel Sahara rivela quale grado di tensione e di drammaticità abbia raggiunto lo scontro, non fra l'Africa e l'Europa in generale, ma fra l'Africa e i grandi monopoli capitalisti. In questa nera Europa sono — he le classi dirigenti — che approvano la nuova impresa di De Gaulle con lo stesso spirito con cui ieri gli manifestavano la loro solidarietà nel mezzo dei massicci di Algeria. Questa Europa è destinata ad essere sconfitta non solo dai popoli africani, ma dalle stesse masse europee che oggi a Bruxelles, come in luglio in Italia, sono

passate alla controffensiva. Gli uni e gli altri, diseredati da africani e lavoratori di Europa, hanno nelle vecchie classi dirigenti del continente lo stesso ostinato e feroce nemico che — la bomba di De Gaulle lo dimostra — ricorre a qualsiasi mezzo pur di salvarsi.

mostra — ricorre a qualsiasi mezzo pur di salvarsi. Contro di esso vanno conquistate e difese la libertà e la pace, non solo dell'Africa, ma anche dei nostri paesi.

R. B.

(Continua in 16 pag. 8 col.)

La prova di forza diventa ogni giorno più drammatica

Cortei e scontri per le strade di Bruxelles mentre lo sciopero continua ad estendersi

Altri 35.000 metallurgici di Bruxelles sono entrati nella lotta - Manifestazioni in tutto il paese per il ritiro del programma di austerità - Il basso clero di Seraing si schiera coi lavoratori contro le direttive del cardinale primate - Un aereo militare a Siviglia per riportare in patria Baldovino

(Dal nostro inviato speciale)

BRUXELLES, 27. — Stamattina lo sciopero che dilaga in Belgio si è esteso a 35 mila metallurgici della regione di Bruxelles. La capitale non è all'epicentro della lotta. L'azione è partita dalla Vallonia e si è rapidamente allargata, a macchina d'olio, intorno a Liegi e a Charleroi. Si sono subito lanciate in questa battaglia categorie di lavoratori che da molti anni erano restie a muoversi, come i ferrovieri e gli impiegati dello Stato. Uno sciopero così imponente nel ferro, in Belgio, non si vedeva dal 1921. La solidarietà immediata dei metallurgici e dei siderurgici ha fatto il resto.

Il movimento spontaneo della base ha travolto le esitazioni e i freni che ancora dieci giorni fa i dirigenti socialdemocratici tentavano di opporre alla volontà di sciopero. Stasera, rispondendo ad un comunicato della centrale sindacale cattolica che invitava i lavoratori ad « opporsi con ogni mezzo ad una agitazione di portata rivoluzionaria, che sconvolgerebbe la vita del paese », portavoce socialdemocratici hanno esaltato il « completo successo dello sciopero » e hanno dichiarato che le agitazioni sono « soltanto all'inizio ».

La prospettiva è ora di un'azione di lunga durata. L'obiettivo è quello di impedire l'adozione di una legge che dovrebbe far pagare a tutti i lavoratori la conservazione di profitti capitalisti del tutto sproporzionati alla situazione del paese.

A Bruxelles, stamattina, sembra scioperanti (per lo più statali) hanno percorso in corteo le vie del centro scontrandosi duramente con la polizia. Anche loro con i fascisti, come a Milano. La fisimonia della capitale è alterata anche per altri fattori. Nelle stazioni arrivano e partono pochissimi convogli scortati dalla polizia e dall'esercito.

Il governo ha fatto rientrare dalla Germania alcuni reparti di paracadutisti — altri ne sono tornati anche oggi — che ostentano la loro tenuta di guerra, quasi fossero nel Congo o in Algeria. Alla posta centrale, la polizia è accantonata come in una caserma. I postini fanno

sciopero. Le società private mandano i loro fattori a ritirare la loro corrispondenza direttamente agli uffici della posta centrale.

La circolazione in città è assai ridotta. Camion e camionette della polizia e dell'esercito pattugliano le strade, scortati da motociclisti. Le immondizie si ammassano: nessuno viene a ritirarle, ciò che rende particolarmente avvertibile la situazione di emergenza è la penuria di elettricità. Le centrali sindacali della categoria sono state fra le prime ad entrare in sciopero. Nei caffè, nei ristoranti e negli alberghi, quando viene sera, si accendono le candele. Si ha diritto a tenere accesa una sola lampadina. Comunisti e socialisti sono riuniti in gruppi elettrologici che ruggiscono in istrada, tra un

La spinta delle masse

Tutto è cominciato martedì scorso. La impopolarità dei progetti governativi era ormai diventata un motivo sufficiente per uno sciopero generale: il malcontento si gonfiava come un fiume in piena. Ma i dirigenti della Federazione generale del lavoro tentavano di arginarlo anziché convogliarlo verso una lotta decisiva. Il primo dicembre il comitato nazionale della FGFB aveva rotto contro una proposta di sciopero. Il congresso del Partito socialista, due settimane

fa, aveva ugualmente respinto a grandi scempi, il 90 per cento dei ferroviari ha risposto di sì, anche se la marea montava ugualmente. Allora, si è cercato di ricorrere a quell'ipotesia strutturalmente di democrazia fittizia che è il referendum sindacale. Non c'era nessun bisogno di referendum, era evidente che le masse volevano sciopero. Ma i dirigenti che la socialdemocrazia adibisce a spioncino, più che a dirigente, le lotte, speravano in una domanda abilmente formulata avrebbe potuto frenare lo sviluppo eccessivamente avanzato dell'azione.

La domanda posta ai ferrovieri era: « questo tonfo, che per l'azione di questo settore, si sarebbe discusso solo due giorni dopo, vale a dire giovedì 22 dicembre. Ma la base non aveva nessuna intenzione di aspettare. Sono

stentati dai loro dirigenti più combattivi, decimati lavoratori dell'ACEC di Charleroi entravano senza indugio nel movimento costituendo gruppi di agitatori che si sparpiano nei diversi centri della provincia cominciando a seguirli. Lo stesso, a Liegi, rompendo gli indugi, trentamila operai della Cockerill-Dugues sono scesi in sciopero fin dal primo giorno. A continuazione, si sono poi sparsi nelle altre fabbriche della regione per allargare il movimento.

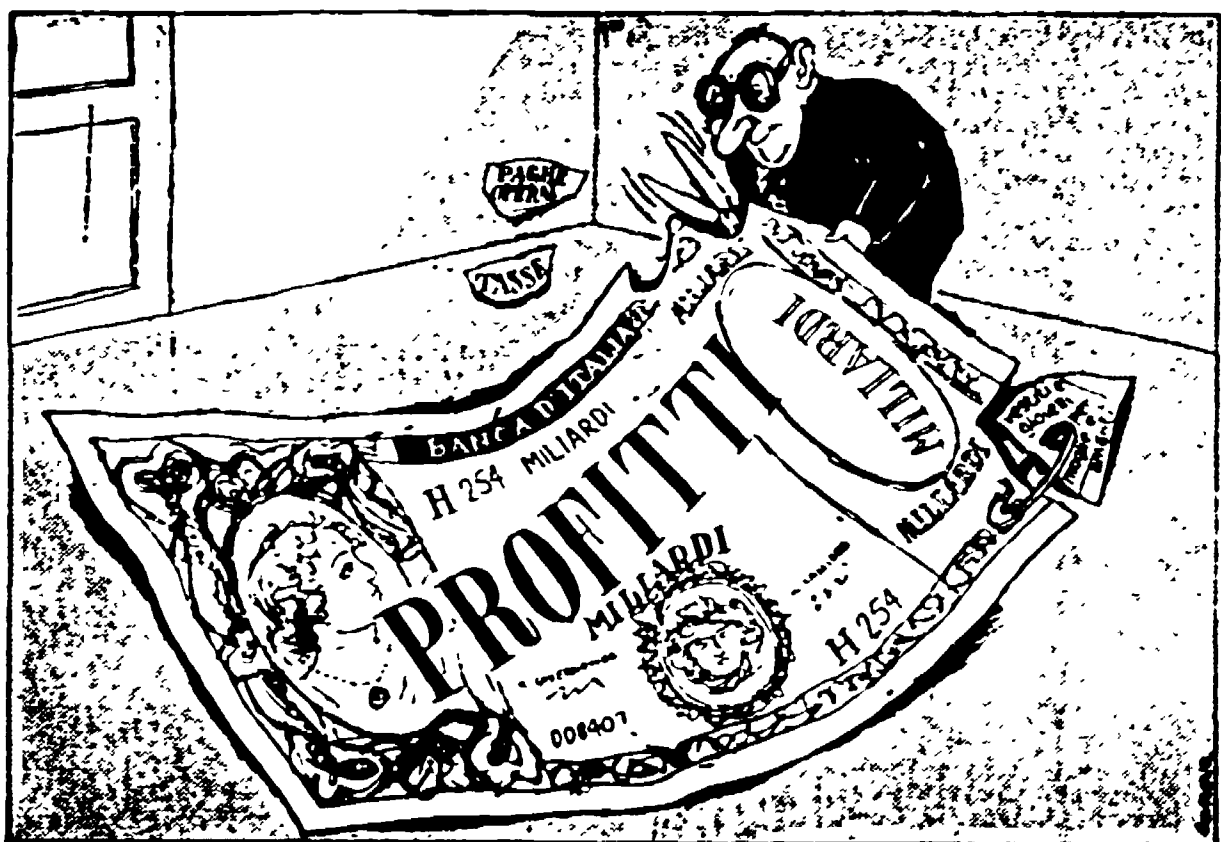
Bastava una telefonata

In questo modo il 21 dicembre — mentre certi dirigenti discutevano ancora sul da farsi — il movimento era già assai avanzato. Il porto

Lo sviluppo delle lotte operaie

Oggi scioperano a Milano 150.000 metallurgici. Fermi i treni dalle 10 di oggi alle 10 di domani

La manifestazione milanese decisa unitariamente dai sindacati per solidarietà con gli elettromeccanici - I metallurgici si asterranno dal lavoro per mezza giornata, i siderurgici per 24 ore - Una dichiarazione del segretario dello SFI Degli Esposti



La denuncia dei redditi dell'industriale elettromeccanico

(disegno di Canova)

Oggi, per solidarietà con gli elettromeccanici, si asterranno dal lavoro circa 150 mila metallurgici milanesi. Trentacinquemila — cinquecento ferrovieri appartenenti al personale di macchina, a quello viaggiante e navigante in tutta Italia, incroceranno le braccia dalle 10 di questa mattina sino alle 10 di domani.

Entrambe queste lotte da tempo in atto tendono ad ottenere non solo un miglioramento delle retribuzioni ma un collegamento di esse con il rendimento del lavoro, e danno il senso dell'ampiezza e dell'importanza assunte dalle lotte operaie.

A Milano, ieri mattina le segreterie della FIOM, della FIM-CISL e della UILM si sono riunite ed hanno fissato le modalità di questa nuova grande manifestazione.

I metallurgici sciopereranno per mezza giornata a partire dal primo turno di mensa.

le braccia per tutta la giornata.

Le organizzazioni sindacali hanno deciso inoltre di proseguire a tempo indeterminato lo sciopero di mezza giornata degli elettromeccanici.

Dallo sciopero sono state escluse le aziende IRI, che hanno stipulato l'accordo con i sindacati, e quelle private, che sono giunte — sostanzialmente sulla stessa base — ad un accordo con le maestranze. Lo sciopero di solidarietà che si svolge oggi impiegherà quindi 150.000 su 200.000 metallurgici e siderurgici di Milano e provincia.

Le aziende private elettromeccaniche nella provincia di Milano, dove un accordo tra lavoratori e direzioni è già stato concluso, sono ormai più di 40, per un totale di circa 20 mila dipendenti, tra le quali anche alcune industrie medie o grandi, come la Ercole Marelli di Sesto

di Anversa nel giro di ventiquattro ore era rimasto bloccato dallo sciopero dei portuali.

A Charleroi anche i sindacati cattolici aderivano all'azione. La loro direzione li ha poi redarguiti, ma la forza del movimento di base trascina oltre le posizioni retrograde della direzione centrale.

Il 22 dicembre la situazione è precipitata. Nel pomeriggio o in serata dovevano tenersi riunioni per discutere se dare o no l'ordine di sciopero generale ai metallurgici e ai siderurgici. Senza aspettare queste riunioni, i dirigenti sindacali si sono visti costretti a diramare disposizioni di sciopero su semplici deliberazioni dei direttori. Bastava una telefonata e il lavoro si arrestava. Il comitato nazionale dei ferrovieri si è riunito duramente, e ha deciso lo sciopero generale immediato. Da un minuto all'altro, l'ordine è stato applicato: i treni si fermavano alla prima stazione. Venerdì lo sciopero era generale in tutta la Vallonia, ad Anversa, a Gand, a Mons, a Namur e in altri centri. Poi non ha più smesso di estendersi. Quando l'organizzazione sindacale — per esempio, quella dei lavoratori elettrici — drammatizza disposizioni dilatorie, come quelle di un preavviso di sciopero per otto giorni dopo, i lavoratori l'applicano immediatamente.

Il progetto di legge unica che ha scatenato questa ondata di sciopero (senza precedenti in Belgio dal 1950) SAVERIO TUTINO (continua in 16 pag. 7 col.)

Truppe tedesche contro gli scioperanti belgi?

LONDRA, 27. — Radio Mosca, ascoltata a Londra, ha affermato questa sera nel suo servizio interno che il governo della Germania occidentale intende inviare uomini della Bundeswehr (esercito) per dare una mano al governo Eyskens a schiacciare lo sciopero generale in Belgio.

« Ciò appare evidente — ha proseguito l'emittente sovietica — dall'articolo di fondo del giornale tedesco "Bonner Rundschau". Per la loro azione in Belgio si ha l'intenzione di fare indossare agli uomini della Bundeswehr abiti civili ».

La lotta operaia in Belgio



BRUXELLES — Un grande corteo di scioperanti sfilava per il Boulevard Adolphe Max al centro della città. Le decorazioni natalizie che addobbano la via non vengono più illuminate a causa delle restrizioni per lo sciopero degli elettrici (Telef.)

Mezzadri agrari e governo

La convocazione della conferenza agraria annunciata da Fanfani prima delle elezioni è stata iscritta all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri che si terrà dopo l'Epifania. Fanfani potrebbe approfittare di questi giorni di rallentata attività governativa per fare una scappata a Salei, una località della provincia di Perugia, per comprendere la lezione che viene da quei cinquantamila mezzadri dell'azienda Paganini che si sono uniti in cooperativa per rivendicare la proprietà della terra e dare vita, nello stesso tempo, ad un'azienda moderna. Si tratta di un'iniziativa — già illustrata dal nostro giornale — destinata a rendere estremamente chiari i termini di una delle principali questioni che la conferenza agricola nazionale dovrà affrontare, se vorrà essere una cosa seria: la crisi della mezzadria, resa ancora più acuta dalla rottura della trattativa tra sindacati e Confagricoltura. Come si è giunti a questa rottura che prelude a una ripresa dell'azione delle 400 mila famiglie mezzadri? Perché è fallito il tentativo di dare, per mezzo della trattativa sindacale, un nuovo patto ai mezzadri? La risposta non è solo in quello che viene giustamente chiamato « l'egoismo degli agrari » ma anche nel disegno che la Confagricoltura mostra di voler realizzare.

Il conte Giacomini lo ha esplicitato pochi giorni fa senza peli sulla lingua: « Il governo — questa la sostanza del discorso del capo degli agrari — ci dia i miliardi del Piano verde, esenti gli agrari dal pagamento delle tasse e dei contributi, ci dia altre facilitazioni e noi — noi agrari — continueremo a stare in trincea, vale a dire appoggiando il governo ». Per la mezzadria questo discorso significa che gli agrari intendono usufruire dei soldi della collettività per aumentare la produttività delle aziende, senza però cambiare le condizioni sociali di chi vi lavora.

Le diossessioni che si sono svolte durante la trattativa hanno dimostrato che il contratto di mezzadria e la relativa legislazione fascista sono per gli agrari l'ideale per realizzare questo progetto. Facciamo degli esempi pratici. E' risaputo che uno dei principali problemi dell'agricoltura italiana deve risolversi è quello di introdurre colture specializzate. Ebbene il contratto di mezzadria e la legislazione attuale, che è quella imposta dal fascismo, stabiliscono che il mezzadro non ha diritto a un compenso maggiorato per il lavoro che deve prestare in più, passando da una coltura estensiva ad un'agricoltura specializzata. Anzi le maggiori spese provocate da un più elevato impiego della mano d'opera sono messe a carico del mezzadro con il risultato che mentre la rendita fondiaria aumenta, il mezzadro deve sopportare oneri sempre maggiori.

Ogni richiesta dei sindacati di cambiare queste norme contrattuali profondamente ingiuste è stata ostacolata dal disegno della Confagricoltura. Nemmeno per le mezzadrie più povere, quelle situate in montagna, la Confagricoltura ha voluto cambiare una virgola degli attuali contratti.

Altra questione che ha provocato la rottura è quella della giusta causa, ossia della regolamentazione delle dimissioni. Il problema ha trovato le due parti su posizioni inconciliabili. Oggi, tutti lo sanno, la maggior parte delle dimissioni non è data dagli agrari, ma dai mezzadri.

« Che ve ne fate, allora, di questa giusta causa? » hanno detto gli agrari, e non solo essi. Ponendo questa domanda la Confagricoltura guarda non tanto al presente, quanto al futuro. Nel momento in cui lo Stato sta per varare un piano di investimenti di 550 miliardi per l'agricoltura, gli agrari vogliono avere mano libera. Una ripresa degli investimenti in agricoltura che oggi sono stagnanti dovrebbe portare, nei piani della Confagricoltura, alla trasformazione di una parte delle aziende a mezzadria, in aziende controllate col bracciantato. Rifiutiamoci all'esempio di quell'azienda del marchese Paganini: se lo Stato, con il Piano verde, destina milioni al padrone e nello stesso tempo venisse abolita la giusta causa, la prima cosa che il marchese farebbe — con i soldi della collettività — sarebbe di cacciare quei

contadini che così da vicino minacciano i suoi privilegi, sostituendoli con pochi braccianti mal pagati.

I sindacati, nel corso della trattativa, hanno giustamente accettato di dare una regolamentazione sindacale al problema delle disdette, ma hanno tenuto fermo un punto: la durata del contratto deve consentire al mezzadro di essere interessato alle trasformazioni agrarie indispensabili per elevare il reddito dei contadini. Il che ancora una volta significa il contratto per quanto riguarda le spese, la divisione dei prodotti, il controllo degli investimenti. Ma proprio qui è avvenuta la rottura delle trattative.

I mezzadri — lo ha giustamente sottolineato il sindacato unitario — hanno la forza per imporre agli agrari un nuovo patto e in questo senso la categoria riprende l'azione, non aspettando che la soluzione del problema venga dall'alto. I sindacati non possono rinviare alla negazione che è l'essenza stessa dell'azione di categoria: rivendicare ed imporre con la lotta la contrattazione del rapporto tra padroni e lavoratori.

Ma il problema della mezzadria — le ultime sue vicende lo hanno dimostrato — non è solo un problema contrattuale anche perché le stesse rivendicazioni poste dai sindacati per migliorare il patto non riguardano che i problemi più impellenti. Ecco perché CGIL, Cisl, Uil, — sia pure con accenti diversi — hanno chiesto al governo e al Parlamento di modificare la struttura stessa di questa parte dell'agricoltura italiana. Ma saprà Fanfani dare una soluzione al problema che egli stesso alcuni anni fa sottolineò affermando che « in due nei poteri non si può più avere » o prevarrà il ricatto della Confida e della destra democristiana? La scelta è ormai posta in termini ineludibili e a far pendere la bilancia a favore del 400 mila mezzadri che reclamano giustizia sarà ancora una volta decisa dalla azione della categoria, ma anche l'unità di quanti vogliono avviare sul serio la agricoltura verso un effettivo progresso economico e sociale. E' ora di riprendere la strada della riforma agraria cominciando a dare la terra ai mezzadri per creare qui, in queste regioni che hanno grandi possibilità produttive, un'azienda moderna, basata sulla cooperazione contadina. Occorre farlo subito prima che l'attuale politica di conservazione sociale, e nel nome delle cambie nuove o più squilibri.

DIAMANTE LINTI

Nel 40. anniversario della fondazione del PCF

Messaggio del C.C. del P.C.I. al Partito comunista francese

La gloriosa storia e le esperienze fondamentali del partito fratello — Grandi responsabilità comuni della classe operaia dei nostri due paesi, e dei due partiti, nella lotta per la pace e contro l'imperialismo, per la democrazia e il socialismo

Il compagno Togliatti, a nome del CC del P.C.I., ha inviato il seguente messaggio al CC del Partito comunista francese, in occasione del 40. anniversario della fondazione del Partito, che ricorre domani 29 dicembre:

Cari compagni, nel 40. anniversario della sua fondazione inviamo al vostro Partito a tutti i suoi militanti, al suo Comitato centrale, al suo segretario generale, compagno Maurice Thorez, il saluto solenne e fraterno dei comunisti italiani.

Nato dalla storica svolta aperta all'umanità della Rivoluzione d'Ottobre, cresciuto e rafforzatosi in tutti i suoi militanti, al suo Comitato centrale, al suo segretario generale, compagno Maurice Thorez, il saluto solenne e fraterno dei comunisti italiani.

La vittoriosa esperienza del Fronte popolare, nelle forme allora adottate e proprie di quel

periodo, e di cui il Partito comunista francese fu propugnatore e parte più avanzata e decisa, ha segnato una tappa di importanza storica nella battaglia unitaria della classe operaia e di altre classi sociali contro la reazione e il fascismo, nella solidarietà tra le forze democratiche e tra i popoli. Da questa esperienza del Fronte popolare francese ha tratto ispirazione, insegnamenti e forza tutto il movimento comunista internazionale, organizzato allora nella gloriosa Internazionale di Lenin.

Migliaia di militanti del nostro Partito, costretti in quegli anni nell'illuminata dalla tirannide mussoliniana, hanno vissuto come cosa propria questa esperienza, rafforzando attraverso di essa ancora di più i legami che li univano al Partito comunista francese, che prestò allora al nostro Partito un fraterno aiuto internazionale. Il cui ricordo non si è in seguito offuscato in nessun momento nella coscienza dei nostri militanti, anche delle generazioni più giovani.

Il Partito comunista francese è oggi impegnato, insieme con tutto il movimento operaio e comunista, nella lotta per la pace e la coesistenza pacifica, per mettere al bando le armi atomiche e termucleari e per il disarmo generale, per l'allargamento e il potenziamento delle forze della pace, perché l'umanità sia definitivamente liberata dall'incubo della guerra.

L'unità e la stretta solidarietà tra i partiti comunisti e operai, riaffermata ancora una volta alla recente Conferenza di Mosca, e alle quali il Partito comunista francese è sempre stato fermamente fedele, è garanzia che le forze della reazione e della guerra non

prevarranno, e che le forze progressiste dell'umanità, con alla testa i comunisti, potranno risolvere i grandi problemi dell'epoca nostra nell'interesse della pace, della democrazia e del socialismo. Nella lotta per la pace e contro l'imperialismo, per la democrazia e il socialismo, una funzione insostituibile spetta, insieme all'Unione Sovietica e agli altri paesi del campo socialista, e alle forze di liberazione nazionale, alla classe operaia dei paesi capitalisti avanzati. In conseguenza di ciò, grandi responsabilità comuni stanno di fronte alla classe operaia dei nostri due paesi e ai nostri due partiti, che del resto tutti i responsabili hanno voluto sottolineare nella Dichiarazione bilaterale del 27 dicembre 1958 sia approvando e sottoscrivendo l'Appello elaborato dalla Conferenza dei 17 partiti dei paesi capitalisti d'Europa del 25 novembre 1950.

Cari compagni, il quarantesimo anniversario della fondazione del Partito comunista francese cade in un momento in cui esso è impegnato nella dura e difficile battaglia contro il regime del potere personale, contro l'alleanza tra il militarismo tedesco e il militarismo francese, contro il prepotere dei monopoli, e in primo luogo contro il colonialismo dei gruppi più conservatori e ultrazionisti, per la pace in Algeria, per la restaurazione e il rinnovamento della democrazia. Su questa base esso chiama la classe operaia e tutte le forze democratiche all'unità e alla lotta per la realizzazione di una prospettiva conforme all'interesse nazionale.

Noi vi assicuriamo, cari compagni, della solidarietà dei comunisti e dei lavoratori italiani in questa lotta.

questa vostra importante battaglia, la cui condotta ed esito interessa tutte le forze comuniste e democratiche dei paesi capitalisti d'Europa. Ogni giorno cresce e si estende nella classe operaia italiana, nei giovani, fra gli studenti e gli intellettuali, un movimento attivo di solidarietà nei confronti del popolo algerino, per rivendicare dal governo italiano una diversa politica nei confronti del FLN. Da questo movimento si leva un appello e una speranza che l'unità di tutte le forze operaie e democratiche, antifasciste e anticolonialiste di Francia possa rapidamente trionfare su tutti gli ostacoli, aiutando il popolo algerino nel riconoscimento dei propri sacrosanti diritti e facendo tornare a sventolare la bandiera della libertà e della democrazia nel cielo di Francia, nel cielo dell'89, del '48, della Comune.

E' con questo spirito che il Partito comunista italiano esprime il suo augurio di buona salute, di nuovi successi nel loro lavoro e nella loro lotta immediata e futura, a tutti i militanti, anziani e giovani, del Partito comunista francese, al suo Comitato centrale, a tutti i suoi quadri e i suoi dirigenti.

Viva il Partito comunista francese!

Viva la solidarietà attiva tra il Partito comunista francese e il Partito comunista italiano nell'interesse della pace e del socialismo!

Viva la fraternità attiva dei popoli francese e italiano nella lotta contro il colonialismo e l'imperialismo, per la democrazia e il progresso sociale!

Per il Comitato centrale del Partito comunista italiano

PALMIRO TOLLI

Il caso di Milano riapre la polemica tra PRI, PSDI e Democrazia cristiana

La « Giustizia » e la « Voce Repubblicana » minacciano rappresaglie sul piano governativo

Repubblicani e socialdemocratici hanno reagito nervosamente alle notizie del « pronunciamento » della destra democristiana milanese contro l'eventualità di una giunta di centro-sinistra nella città lombarda. La Voce repubblicana vede nell'iniziativa dei consiglieri democristiani di destra, i quali hanno minacciato esplicitamente di votare contro una giunta appoggiata dai socialisti, « la ripetizione del gesto che portò a Tambroni e a Formica ». Questo nuovo episodio è conseguenza diretta dell'atteggiamento dei dirigenti d.c. i quali « cercano di superare il problema delle giunte difficili con la cautela, la tattica dilatoria, la sfumatura delle posizioni ». Il quotidiano repubblicano illustra la figura di Giambelli, l'ex vice-sindaco d.c. autore del telegramma a Moro a nome dei dodici consiglieri dissidenti, sottolineando come costui sia « notoriamente legato con gli ambienti confindustriali milanesi e uno dei più schietti destra clericali moderata lombarda ». Camagni ha dichiarato dal canto suo che la maggioranza proposta da Giambelli, con l'inclusione dei monarchici, « non è nemmeno ipotizzabile ».

Anche la « Giustizia » definisce « inammissibile » il gesto di Giambelli, il quale, come si è detto, ha proposto una maggioranza « centrista ». A Milano, che va dal PSDI al PDI, e ribadisce l'opposizione del partito socialdemocratico a « qualsiasi alleanza con le forze missine e monarchiche » (opposizione peraltro non sempre mantenuta nella formazione di alcune giunte nel Mezzogiorno). Il socialdemocratico Orlandi ha dichiarato ieri che la resistenza della destra democristiana alla formazione di giunte di centro-sinistra non può essere, a lungo andare, non riproverebbe sulla stessa compagine governativa.

« Spetta ora — ha aggiunto Orlandi — alla Dc al suo orgoglio nazionale e provinciali pronunciarsi al riguardo; per quello che ci concerne, abbiamo già dato la nostra prova di responsabilità. Ci auguriamo che non ci sia chi volendo equivocare sulla natura di queste prove, si illuda sulle possibilità di una nostra cedimento o di una incomprendibile rinuncia ». L'accenno alle « prove di responsabilità » date dal PSDI va evidente-

mente riferito, fra l'altro, alla scandalosa astensione socialdemocratica che ha permesso l'elezione di Ciochetti a Roma: la frase di Orlandi dovrebbe far pensare che quello di Ciochetti sia l'ultimo rospo che i socialdemocratici siano disposti ad ingoiare, ma vi è da chiedersi che cosa significherebbe un irrigidimento del PSDI per Milano quando esso non si accompagnasse ad una decisa azione per modificare le cose anche a Roma.

Va rilevato, a questo proposito, come molti segni stiano ad indicare che da parte di repubblicani e socialdemocratici si sta disposti ad accettare che tutta l'operazione di centro-sinistra si riduca ad una giunta di questo orientamento a Milano: la Voce repubblicana scriveva ieri: « Tutti sanno che il caso di Milano non è ormai, se mai è stato, un problema locale; è, bensì, un problema su cui si gioca l'apertura di centro-sinistra nelle giunte difficili, cioè il problema politico dell'allargamento dell'area democratica, la possibilità della collaborazione tra Democrazia cristiana, sinistra democratica e socialisti ».

Non si può non chiedersi che cosa succederebbe se, per ipotesi, Democrazia cristiana e liberali decidessero, dopo molto tira e molla, di fare il

grande gesto a Milano, mentre in tutto il resto del paese formano giunte che col centro-sinistra non hanno niente a che vedere. Cadrebbero nella trappola, socialdemocratici e repubblicani, proclamandosi vittoriosi, e rifiuterebbero di prestarsi ad un giuoco che pretendesse di imprigionare le forze del centro-sinistra con il regalo di una giunta, sia pure importante?

A prescindere, comunque, da queste valutazioni, non vi è dubbio che il caso di Milano ha reso di nuovo assai pesante l'atmosfera politica nel campo della maggioranza governativa. Vi è chi afferma che sul caso di Milano si gioca la sopravvivenza del governo. I dirigenti democristiani non sono di questo parere.

E' intanto da registrare che la Giunta esecutiva della Dc milanese ha definito l'iniziativa di Giambelli un « deplorevole atto personale ».

LE REGIONI. La riunione del comitato esecutivo del movimento nazionale per l'attuazione dell'Ente Regione, convocata per il 5 gennaio prossimo, riproporrà all'attenzione dell'opinione pubblica l'urgente problema del rispetto del dettato costituzionale sulla creazione delle Regioni. La Voce repubblicana, organo di

un partito che ha due suoi autorevoli membri nell'esecutivo del Movimento per l'attuazione dell'Ente regionale, notava ieri che la riunione cadeva opportuna anche perché darà modo di discutere sull'attività della commissione di studio costituita dal governo Fanfani e presieduta da Tupini. « Fu infatti affermato — scrive il quotidiano repubblicano — all'atto della sua costituzione, che tale commissione avrebbe accelerato i lavori per la pratica attuazione dell'Ente regione a statuto normale, ma, almeno fino ad ora, non si è avuto alcun risultato concreto, ma anzi sembra che tale problema sia passato nel dimenticatoio ».

La presa di posizione della Voce repubblicana è ineluttabilmente indice della insoddisfazione del PRI verso il governo ed è quindi interessante come prova del fatto che sul terreno dei problemi concreti la azione del governo entra in conflitto con le posizioni di una parte della sua maggioranza. Su questo terreno per contro, si determinano e possono determinarsi reali « convergenze », tra tutte le forze di sinistra e democratiche, ben più sostanziali di quelle che vengono realizzate solo sul piano di formule e dei calcoli strumentali.

1. t.

Scompare il protagonista di un celebre episodio

La morte di Tito Zaniboni attentatore di Mussolini

Ucciso a 77 anni da un banale incidente - Dal « patto di pacificazione » al tentativo del 1925 in Largo Chigi - 18 anni di carcere

Tito Zaniboni, l'ex deputato toscano celebre per il fatto attentato a Mussolini, è morto all'età di 77 anni nell'ospedale militare del Celio, a Roma. Vittima di un incidente, egli era stato rievocato al Celio da diverse settimane, ma le sue condizioni si erano aggravate improvvisamente in seguito ad alcune complicazioni. Il decesso è avvenuto l'altra notte alle 23.10. Zaniboni, nel pomeriggio del 4 dicembre, era caduto male a una vetrina dell'ATAAC mentre, dalla sua abitazione di via Eritrea, si recava in ufficio, presso l'Unione degli ufficiali in congedo, di cui era presidente fin dal 1949. I funerali si svolgeranno domani alle ore 10; la salma sarà trascinata successivamente nel cimitero di Monzambano, paese natale dell'attentatore.



L'on. Tito Zaniboni

Zaniboni era un tipico rappresentante di quel tipo di socialismo riformistico che ebbe larga diffusione soprattutto in provincia di Mantova, sulla scia di Bonomi e di Dugoni. Ufficiale degli alpini durante la guerra mondiale, egli fu tra i fautori di quella « pacificazione » e quindi promosso per merito di guerra; successivamente, nella venticinquesima legislatura, venne eletto deputato per il Partito socialista. Durante gli anni della sua permanenza in Parlamento, mentre nel Paese infuriava la reazione fascista si fece promotore del « patto di pacificazione » tra socialisti e fa-

scisti, patto che, come era prevedibile, non venne tenuto in nessun conto dal partito di Mussolini. Dopo il delitto Matteotti, rispondendo più a un generoso impulso che ad una calcolata impostazione politica, cercò di portare l'azione dell'Avventino dal piano parlamentare a quello insurrezionale. D'accordo con elementi della massoneria, con alcuni amici e col generale Capello (nonariamente legato alla Cossiga Reale) si dedicò poi alla preparazione di un attentato alla vita di Mussolini: da una finestra dell'al-

bergo « Dragoni » di largo Chigi voleva sparare con un fucile di precisione sul capo del fascismo che doveva tenere un discorso dal balcone di Palazzo Chigi, allora quartiere generale mussoliniano. « Tradito dall'avv. Quaglia, un giovane del Partito popolare che egli aveva tenuto al suo fianco come segretario, (e che poi venne premiato largamente dal fascismo, conservando anche durante il regime democristiano le sue cariche), Tito Zaniboni venne arrestato il 4 novembre del 1923, il giorno fissato per la esecuzione del piano. In realtà, i fascisti sapevano da alcuni giorni ciò che si stava preparando ed avevano atteso fino all'ultimo per prendere nella rete, insieme al parlamentare socialista, anche i suoi collaboratori. Il fallito attentato dette il pretesto per una furiosa campagna di repressioni contro il movimento popolare democratico e di esaltazione del « duce ».

Processato e condannato a 30 anni di reclusione, Zaniboni rimase complessivamente 18 anni in carcere al confino. Dopo la caduta del fascismo, il 1. marzo del 1944, fu nominato dal governo Badoglio alto commissario per l'epurazione, carica che ricoprì fino al giugno dello stesso anno, quando assunse quella di alto commissario per i profughi e reduci, che tenne fino al giugno del 1945.

Gravissima decisione della magistratura

Rinviati a giudizio 193 livornesi per i tafferugli coi paracadutisti

Tra essi il sindaco prof. Badaloni, i segretari delle Federazioni del P.C.I., del P.S.I., della C.d.L. e numerosi dirigenti delle organizzazioni democratiche - La Procura di Firenze ha deciso di avocare a sé il procedimento

(Dalla nostra redazione)

LIVORNO, 27. — Centonovantatré persone sono state rinviate a giudizio per « tumulti » — dice l'atto di notificazione — verificatisi a Livorno fra il 18 e il 21 aprile '60 fra paracadutisti e popolazione». La Procura Generale della Repubblica di Firenze ha avocato a sé il procedimento per affidarlo ad altro giudice (non si sa ancora di quale altra città) per gravi motivi di ordine pubblico, cioè per « legittima suspizione ». Il nuovo giudice, appena sarà nominato, dovrà procedere ad una nuova istruttoria e formulare quindi le imputazioni per tutti o parte degli imputati e decidere anche la data del processo.

Sarà un processo, come è facile intuire, di proporzioni colossali, non solo e non tanto per il numero, e in parte, la qualifica degli imputati, quanto e soprattutto per il fatto stesso che una vicenda come quella dell'aprile scorso dia luogo ad un procedimento giudiziario nei confronti di 193 cittadini. Fra essi figurano il sindaco prof. Nicola Badaloni, il segretario della Federazione comunista Melusco Giachini, il segretario della Federazione socialista Silvio Carlesi, i segretari della Camera del Lavoro Aldo Arzilli (PCI) e Valdo Del Lucchese (PSI), il fratello del sindaco Luca Badaloni, il segretario del Comitato cittadino del PCI e assessore comunale Bino Raugi, l'assessore provinciale Aly Mannipieri, il segretario della Fiom Sergio Manetti, i segretari di sezione del PCI Salvatore Tanna, Eddo Paolini, Bruno Gigli, il responsabile del Lavoro di massa della Federazione del PCI Augusto Simoncini, oltre ad una schiera di giovani di ogni tendenza e colore che furono rastrellati nel modo ormai noto, riferito a suo tempo dalle cronache, cioè la maggior parte a casaccio, durante gli incidenti provocati dai paracadutisti ed esasperati poi dall'intervento della polizia.

Le imputazioni, a questa fase del procedimento giu-



Un documento eloquente sulle responsabilità degli incidenti svoltisi a Livorno nello scorso aprile. Una squadra di paracadutisti, ufficiali in testa, marcia all'attacco dei cittadini livornesi. Si noti, indicato dal cerchietto, il sasso impugnato da uno dei paracadutisti, nessuno dei quali è stato incriminato.

diziario, non si conoscono con precisione per tutti gli interessati. Si parla però di organizzazione e partecipazione a « manifestazioni seditose », per alcuni, e di « offese » per altri. Tuttavia, ripetiamo, non è ancora questo che interessa. Fra coloro su cui grava il procedimento giudiziario, ve ne sono almeno tre il sindaco, il segretario della Federazione comunista e il segretario della Federazione socialista che furono, in quei giorni infuocati, convocati ufficialmente dal prefetto che chiese il loro consenso, insieme a quello di altri esponenti politici cittadini, al fine di riportare la calma in città. E si deve dire, per obiettività, che fu merito di questi uomini e di tutti gli altri esponenti politici che dovettero figurare sul banco degli imputati, se la calma fu rapidamente ristabilita e mai più turbata dall'aprile ad oggi. V'è di più: questi

uomini salirono sullo stesso palco il giorno della celebrazione del 25 aprile, una cerimonia che seguendo di poco gli incidenti, assunse a Livorno il carattere particolare di una pacificazione generale degli animi.

Come e perché gli animi paracadutisti insoddisfatti donne in compagnia di giovani. Un incidente che denota già un certo tipo di atteggiamento di educazione di alcuni appartenenti a questo corpo specializzato giovani in borghese e giovani in divisa promettono di « rividerci » la sera dopo, e così fanno. Ma come? I paracadutisti sono in nutriti gruppi, un unico già prestabilito, guidati da un sottufficiale baldanzoso. Si appostano, seminacchiati, sotto i portici di piazza Grande e mandano alcuni in « pattuglia » con l'incarico di prendere il primo « contatto » con i giovani. Così avviene, 1960.

ed è subito un contatto a suon di pugni il gruppo nascosto esce e si avventa nella mischia trasformando la piazza Grande in un enorme « ring » dove avvengono contemporaneamente decine di incontri di pugilato. All'annuncio dell'arrivo della poli-

zia i paracadutisti si ritirano e tornano poi inquadrati, guidati dal solito sottufficiale, a sfilarci in atteggiamento apertamente provocatorio per la stessa piazza poco prima messa a subbuglio. La cosa a questo punto, non sarebbe ancora grave. Gli uomini sono recitati, ma non si è ancora avuta la grossa provocazione dei giorni seguenti quando l'intero reparto dei paracadutisti si sparpia alla caserma di Ardenza viene inquadrato dagli ufficiali, in compagnia del comandante, e condotto in città con gli automezzi militari su ordinamento dei quali montano una guardia armata di mitra. I paracadutisti sfilarono cantando e in atteggiamento spavaldo.

Alla gente assiepitata sotto i portici alcuni fanno il gesto delle corna con le mani. Nascono così gravi incidenti e i paracadutisti usano i cinturoni: un ragazzo, colpito dalla folla di una di queste grosse cinghie, perde un occhio; molti altri sono feriti e confusi. Fare uscire i paracadutisti, quella sera, in quel modo, fu un atto di estrema leggerezza da parte delle autorità, che sapevano bene come stavano le cose, e ancora più grave fu l'aver scagliato la polizia contro i giovani dando luogo ad altri e sempre gravi incidenti che non stiamo ora a ripetere.

Fu creata così in città una tensione acutissima che non

era facile rimuovere. Se ne rese conto il prefetto che convocò gli esponenti politici e della Resistenza, il sindaco e altri per invitare a svolgere opera di pacificazione. L'opera fu scelta dal resto già a questo punto, non sarebbe ancora dell'arrivo ufficiale del prefetto e dei detenuti, l'esito sperato di riportare la calma fra la popolazione. I paracadutisti furono tenuti in caserma per qualche giorno (se lo si fosse fatto a suo tempo non sarebbe accaduto assolutamente nulla) e poi lasciarono senza dar luogo ad altri incidenti. Da allora passeggiavano tranquillamente per la città come prima e nessuno la caso a loro: ma da allora non hanno più dato noia a nessuno.

Dal allora, però, sono tornate di scena le autorità di polizia che hanno voluto ricreare imbucare un processo contro gli esponenti politici dei partiti di sinistra e contro molti giovani livornesi.

Non si capisce infine perché ad una certa fase del procedimento sia stata tirata in ballo la « legittima suspizione ».

Non vi è infatti attualmente nessun motivo che possa giustificare una tale decisione. Se processo vi dovrà essere (ma vogliamo augurarci un più attento esame della situazione) questo dovrà essere fatto a Livorno dove gli episodi accadde e dove ognuno, giudici compresi, è in grado di meglio valutare le cose e la portata.

Importante successo nel tesseramento

1.500 nuovi iscritti alla FGCI nel Barese

BARI, 27. — La campagna di tesseramento e reclutamento alla Federazione giovanile comunista di Terra di Bari registra, a pochi giorni dalla fine dell'anno, un importante e significativo successo. In percentuale, si sono sinora iscritti alla FGCI per il '60 5040 giovani e ragazze pari al 184 per cento degli iscritti del 1960.

I reclutati ammontano a 1500 per cui si prevede fin da ora un grande balzo in avanti della organizzazione giovanile comunista.

Hanno raggiunto il 100 per cento i circoli di Bari, Barletta, Spinazzola, Gioia, Canosa, Santeramo, Polignano, Baccin, Conversano, Giovinazzo, Palo, Carbonara, Molfetta. Nel corso dell'attuale cam-

Era fuggito a Roma dopo il primo delitto in provincia di Chieti Un mese dopo aver ucciso il fratello avvelena l'amante e poi si spara

Il dramma a bordo di un'auto — Pistola in pugno ha costretto la donna, una domestica di 30 anni, a bere varechina — « Se mi ami devi morire con me » — La ragazza si salverà

CHIETI, 27. — Un fratricida si è ucciso ieri espandendosi un colpo di pistola alla tempia destra. Prima però ha preteso che la sua giovane amante si avvelenasse per seguirlo nella tomba. Il terribile episodio si è svolto a bordo di una auto, nei pressi di Penne.

Il suicida è un contadino di Lanciano, tale Nicola De Cinque, di 43 anni. La donna che egli ha tentato di trascinare con sé nella morte è una cameriera di 30 anni, Nella Bracci, di origine abruzzese anche lei, che sino a due mesi fa aveva prestato servizio presso una famiglia in via Barnaba Tortorelli a Roma. De Cinque a sua volta abitava da qualche mese in via Mezzogiorno, 50, sempre a Roma.

Questo feroce dramma prende le sue mosse al primo di questo mese. A Roma, in provincia di Chieti, allora abitava Nicola De Cinque con una lite con

un fratello per motivi di interesse e lo uccise.

Subito dopo fu a Roma e trovò rifugio in una trattoria in via Marcantonio Colonna, ora un altro suo fratello di 16 anni presta la sua opera come cameriere. Il De Cinque è già sposato e con figli, ma in breve tempo stabilì una relazione con la Bracci. L'uomo non era del tutto in possesso delle facoltà mentali. Già in precedenza infatti era stato una volta ricoverato in un ospedale di cura per malattie mentali.

Dopo il fratricidio e la fuga a Roma egli aveva cercato di far perdere le sue tracce ai carabinieri che lo ricercavano ricorrendo a un espediente abbastanza ingenuo: si era lasciato crescere i baffi. Ma da tempo ormai aveva l'impressione che la rete gli si stava stringendo attorno e che la cattura sarebbe stata questione di giorni. Ne aveva del

tutto torto. I carabinieri infatti avevano ormai chiarito le cose ed avevano già cominciato a bruciarlo nella capitale.

Con l'avvicinarsi del Natale però il De Cinque aveva sentito la nostalgia dei propri luoghi ed aveva cominciato a presentarsi in quella di Lanciano, si sottopose a una visita del Dr. Cuccia che è stata ritrovata una lettera: la confessione del fratricidio compiuto un mese fa.

La donna era al cordone del tremendo delitto compiuto dal De Cinque. E si era anche resa conto che negli ultimi tempi il rimorso tormentava sempre di più il suo uomo. Non a caso allora, quando d'opopo aver lasciato Penne e mentre la macchina proseguiva alla volta di Lanciano, lo ha visto tutto assorto nella guida, più lucido che mai.

Ad un tratto la 600 si è fermata con una brusca frenata.

La donna ha avuto un sobbalzo: « Che c'è, che è successo? ».

Niente. Ho deciso di farla finita.

— Come? —

— Mi ammazzo. — L'uomo ha tirato fuori una pistola e l'ha mostrata alla Bracci. « Tu mi vuoi bene o no? ».

— Certo, ma che significa? — ha chiesto la donna atterrita.

— Allora morirai assieme a me? — Ma tu non hai fatto niente? Tu sei diventato matto? —

— Non aver paura. Non ti spaventa. Non è una morte addosso per te, per me solo. —

— Ho già provveduto a tutto. Il telefono, ecco quello che ti ci vuole bene? — ed ha portato alla poveretta una bottiglia colma di varechina.

— No, no, no! — si è messa a urlare la Bracci.

— O bevi oppure — e l'uomo le ha accostato la canna della pistola alla tempia. — Ti sparo? —

— Per favore, ti supplico —

— Bevi! —

La donna ha inghiottito la prima sorsata di liquido, la seconda, la terza, sempre sotto la minaccia della pistola puntata. Poi è svenuta. Il De Cinque a questo punto ha creduto che il telefono

omicidio continuato e poi ancora di rapine, estorsioni, furti aggravati.

Si aveva così a conclusione una lotta e terribile vicenda nella quale i tratti del convento di Mazzarino ebbero la parte di protagonisti. I quattro frati cappuccini del convento di Mazzarino, che quattro anni fa erano responsabili di un spaventoso delitto, secondo le conclusioni contenute nella requisitoria del Dr. Cuccia, Antonio Jannone, Padre Veronico (Liborio Marotta), Fra Carmelo (Luigi Gallo), Fra Vittorio (Ugo Bernasconi) e fra Leonardo e Edoardo Azolina, Giuseppe Salerni e Filippo Neri, dovevano rispondere di associazione a delinquere, omicidio aggravato, tentato

Uccide le due figlie e si toglie la vita



STANFORD (Connecticut) — La famiglia di Lawrence Moser fotografata lo scorso anno intorno all'albero natalizio. La foto è stata trovata nel portafoglio del Moser che si è ucciso appunto in occasione del Natale di quest'anno dopo aver assassinato le due figlie Charlotte (a sinistra) e Marion e dopo aver tentato di uccidere la moglie gettandole dell'acido sul viso. Durante il sanguinoso accesso di follia il Moser ha ferito anche tre vicine di casa (Telefoto)

E' giunto ieri a Napoli Complice di Giuliano espulso dagli U.S.A.



NAPOLI. — Vincenzo Gallina, sbarcato a Napoli ammanettato e scortato da due agenti (Telefoto)

NAPOLI, 27. — Con il transatlantico « Vulcania », giunto a Napoli nelle prime ore del pomeriggio da New York, è stato estradato in Italia, su richiesta della autorità italiane, il bandito siciliano Vincenzo Gallina di 33 anni, già componente della banda Giuliano, che all'indomani dell'uccisione del re di Montenegro è riuscito a fuggire clandestinamente negli Stati Uniti.

Gallina, nato a New York da genitori siciliani che lo avevano condotto in Italia ancora bambino, deve seguire l'ordine di espulsione, oltre 25 anni di carcere per due condanne inflitte in continuazione dalla Corte d'Assise di Caltanissetta per aver partecipato ad imprese della banda Giuliano. Un delitto commesso il 30 maggio 1949, il giudice di Caltanissetta lo ha condannato a 16 anni e dieci mesi di reclusione per rapina continuata e aggravata, estorsione e lesioni gravi (queste condanne sono state successivamente confermate in appello), e la seconda volta, il 7 maggio 1951, a 8 anni, dieci mesi e dieci giorni di reclusione.

Fuggito negli Stati Uniti, il Gallina venne arrestato per aver compiuto reati anche in territorio americano e venne rinchiuso in carcere dove è rimasto per oltre 25 anni. Durante quest'ultimo periodo il Gallina ha sostenuto invano davanti ai tribunali della confederazione statunitense un'accusa battaglia per sfuggire alla estradizione.

Al suo sbarco a Napoli, il bandito siciliano è stato preso in consegna dalla polizia dello scalo marittimo che lo ha tradotto al carcere di Poggioreale. Qui egli resterà a disposizione della Procura della Repubblica di Caltanissetta, in attesa di essere tradotto in Sicilia.

Domestica accusata di infanticidio

Una giovane, Jolanda Cossu, di 31 anni, è stata arrestata dal carabinieri di Cagliari, in provincia di Ancona, dove la donna, abitante in quell'epoca, aveva avuto un figlio di un bimbo, lo ha — secondo i carabinieri — ucciso soffocandolo e successivamente gettato in un torrente.

Massacra moglie e suocera e si tiene i cadaveri in casa

Il delitto, originato da motivi di interesse, è stato consumato due settimane fa

TARANTO, 27. — Un orrendo crimine è stato scoperto per puro caso nella giornata di ieri in un comune della nostra provincia, a Crispiano. Il manovale Giuseppe Sportelli, di 34 anni, è stato arrestato per aver ucciso la moglie e la suocera battendo loro il cranio sul pavimento dell'abitazione dopo aver terrore le due donne anche con alcune coltellate.

Dopo di che ha ricomposto i due cadaveri su un letto e, entrati nella stanza da letto, hanno effettuato la duplice macabra scoperta.

Lo Sportelli, naturalmente, è stato immediatamente tratto in arresto. Portato nella caserma dei carabinieri di Crispiano, ha ammesso il duplice delitto mostrando la più completa indifferenza e rifiutando una dettagliata confessione.

La stessa lucidità e freddezza mostrate dall'assassino, lo Sportelli, come abbiamo portato per ora da ora a dubitare della sanità delle sue condizioni mentali.

Lo Sportelli era emigrato per qualche tempo in Germania ed era ritornato al paese natale solo alcuni mesi fa. Aveva depositato in quella occasione la somma di 300.000 lire, tutti i risparmi, in una cassetta di sicurezza, in Germania, su un libretto postale.

Ammondo
ad un miliardo
e mezzo il crack
del « Re del cacao »

GENOVA, 27. — La procura genovese ha arrestato l'industriale Giuseppe Anzani, di 40 anni, che è stato accusato di aver commesso un delitto di frode. Anzani è stato arrestato per aver commesso un delitto di frode, consistente nel falsificare dei documenti e nel sottrarre dei soldi.

Tragedia in un istituto di Bagno a Ripoli Uccide a coltellate un vecchio per un equivoco

L'omicida aveva creduto che fosse stato fatto il suo nome durante una discussione fra due ricoverati

(Dalla nostra redazione)
FIRENZE, 27. — Un improvvisata tragedia è scoppiata in un istituto per minori psichici, a Bagno a Ripoli. Per l'equivoco di un nome, un ricoverato, Oreste Chiarini, di 20 anni, ha ucciso un altro ricoverato, Antonio Lotti, di 70 anni, che era stato ricoverato da tempo in quell'istituto.

La tragedia si è svolta nella sala comune dell'istituto, dove i ricoverati sono ammessi a trascorrere il tempo libero. Lotti, che era stato ricoverato da tempo, era seduto su una sedia, quando Chiarini, che era stato ricoverato da poco, si è avvicinato a lui e ha cominciato a parlare.

Chiarini, che era stato ricoverato da poco, ha cominciato a parlare con Lotti, che era stato ricoverato da tempo. Lotti, che era stato ricoverato da tempo, ha cominciato a parlare con Chiarini, che era stato ricoverato da poco.

Il Chiarini, che era stato ricoverato da poco, ha cominciato a parlare con Lotti, che era stato ricoverato da tempo. Lotti, che era stato ricoverato da tempo, ha cominciato a parlare con Chiarini, che era stato ricoverato da poco.

Rinviati a giudizio i monaci di Mazzarino autori di una serie di spaventosi crimini

I quattro frati cappuccini sono responsabili di associazione a delinquere, omicidio, rapine, estorsioni, furti aggravati - Un episodio bocconesco

(Dalla nostra redazione)
PALERMO, 27. — Dopo dieci mesi di istruttoria, il Procuratore della Repubblica di Caltanissetta, ha chiesto il rinvio a giudizio davanti alla Corte di Assise dei quattro frati cappuccini del convento di Mazzarino, che quattro anni fa erano responsabili di un spaventoso delitto, secondo le conclusioni contenute nella requisitoria del Dr. Cuccia, Antonio Jannone, Padre Veronico (Liborio Marotta), Fra Carmelo (Luigi Gallo), Fra Vittorio (Ugo Bernasconi) e fra Leonardo e Edoardo Azolina, Giuseppe Salerni e Filippo Neri, dovevano rispondere di associazione a delinquere, omicidio aggravato, tentato

omicidio continuato e poi ancora di rapine, estorsioni, furti aggravati.

Si aveva così a conclusione una lotta e terribile vicenda nella quale i tratti del convento di Mazzarino ebbero la parte di protagonisti. I quattro frati cappuccini del convento di Mazzarino, che quattro anni fa erano responsabili di un spaventoso delitto, secondo le conclusioni contenute nella requisitoria del Dr. Cuccia, Antonio Jannone, Padre Veronico (Liborio Marotta), Fra Carmelo (Luigi Gallo), Fra Vittorio (Ugo Bernasconi) e fra Leonardo e Edoardo Azolina, Giuseppe Salerni e Filippo Neri, dovevano rispondere di associazione a delinquere, omicidio aggravato, tentato

Un aereo francese Per salvare una vita salta lo scalo di Roma

Aveva a bordo una giovane in preda ad una crisi di « morbo blu »

PARIGI, 27. — Per salvare una ragazza ammalata di « morbo blu », un « Supercar » dell'Air France ha saltato lo scalo di Roma ed è atterrato a Orly con un'ora e quarantacinque minuti di ritardo. L'aereo proveniva dall'Italia, dove era stato mandato per un'indagine di polizia.

La ragazza, che era stata mandata in Italia per un'indagine di polizia, era stata mandata in Italia per un'indagine di polizia.

Operaio ucciso da una frana

AGRICOLA, 27. — In una cava di pietra di contrada Guardasubato di Favara, il 25enne Salvatore Schembri è stato travolto e ucciso da un grosso macigno sceso da una parete di dieci metri.

RIBEIRO

L'antico Brandy

AD VINO RIPOLO

Un prelo a viva agitazione, raccontata come si era svolta, era stata la vita di un uomo che si era ucciso. La storia era stata raccontata da un uomo che si era ucciso.

La storia era stata raccontata da un uomo che si era ucciso.

Nuova sconfitta di Pietrangeli e Sirola

L'Australia vince il doppio e conserva la Coppa Davis

Emerson e Fraser hanno battuto gli azzurri per 10-8, 5-7, 6-2, 6-4 — Oggi gli ultimi due singolari che non influiranno sul risultato finale dell'incontro

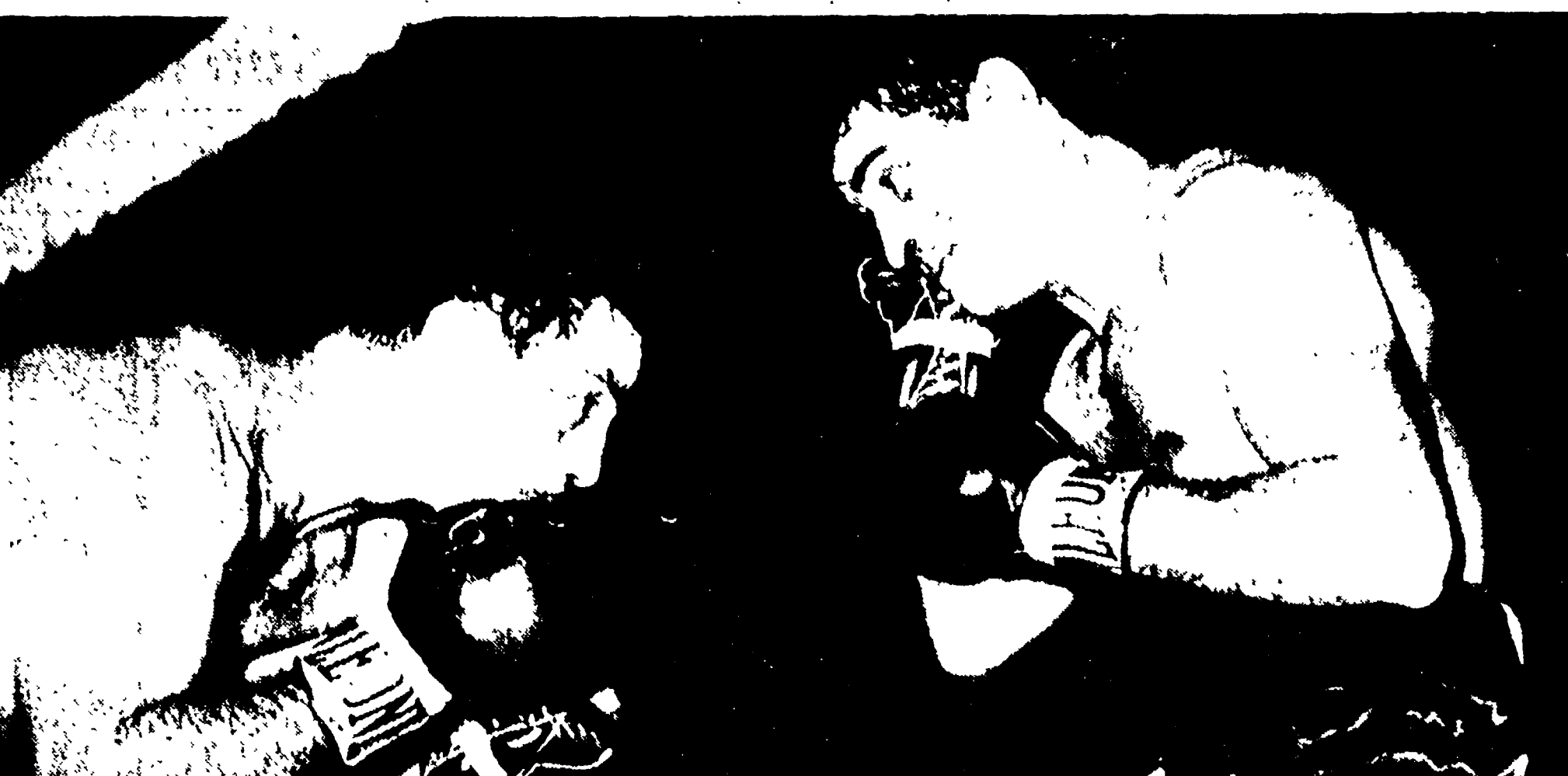
SYDNEY, 27. — Gli australiani Emerson e Fraser hanno battuto gli italiani Pietrangeli e Sirola nel doppio per 10-8, 5-7, 6-2, 6-4. La conseguenza è che l'Australia conduce per 3 a 0 il totale a set e si è quindi assicurata per il secondo anno consecutivo il successo nella Coppa Davis.

Domenica si disputeranno gli ultimi due singolari tra Sirola e Fraser e tra Pietrangeli e Emerson. Il risultato non potrà ormai influire sull'esito della Coppa Davis.

Nella partita di Emerson e Fraser, che si è disputata alle 14, il primo set è stato vinto da Emerson per 6-2. Nel secondo set, Emerson ha vinto per 7-5. Nel terzo set, Emerson ha vinto per 6-2. Nel quarto set, Emerson ha vinto per 6-4.

La partita di Pietrangeli e Sirola, che si è disputata alle 16, è stata molto più combattuta. Sirola ha vinto il primo set per 6-4. Emerson ha vinto il secondo set per 7-5. Nel terzo set, Emerson ha vinto per 6-2. Nel quarto set, Emerson ha vinto per 6-4.

Per Garbelli la strenna più bella



Una fase del match GARBELLÌ-PAPP che solo l'arbitro Seidel e due o tre "tecnici" hanno giudicato pari. Tutti gli altri del pubblico per lodando Garbelli hanno giudicato la parità. La strenna più bella per Garbelli è stata la parità. La strenna più bella per Garbelli è stata la parità.



PIETRANGELI e SIROLA (in alto). Impegnano gli australiani EMERSON e FRASER (sotto).

La partita di Emerson e Fraser, che si è disputata alle 14, è stata molto più combattuta. Emerson ha vinto il primo set per 6-2. Nel secondo set, Emerson ha vinto per 7-5. Nel terzo set, Emerson ha vinto per 6-2. Nel quarto set, Emerson ha vinto per 6-4.

I giallorossi affrontano il momento più delicato del torneo

Loiacono e Pestrin presenti nell'incontro con il Bologna

Con la nuova coppia di interni tutta la manovra dell'attacco potrà trarne giovamento - La Lazio ancora in attesa dei documenti di Morrone - Il «recupero» di Prini

Al via, a vedere o ad avere, non è solo la palla, ma è la palla che si muove. La palla che si muove è la palla che si muove. La palla che si muove è la palla che si muove.

Tutto l'attacco giallorosso, avrebbe ricevuto un bel colpo. La Lazio, senza averne bisogno, si è vista un bel colpo. La Lazio, senza averne bisogno, si è vista un bel colpo.



PRINI

La partita di Emerson e Fraser, che si è disputata alle 14, è stata molto più combattuta. Emerson ha vinto il primo set per 6-2. Nel secondo set, Emerson ha vinto per 7-5. Nel terzo set, Emerson ha vinto per 6-2. Nel quarto set, Emerson ha vinto per 6-4.

L'attività rugbistica

Fermo il campionato si pensa alla nazionale

Convocati i giocatori della selezione laziale che incontrerà quella campana - Errato il sistema di allenamento degli azzurri

Fermo il campionato per le festività natalizie, si pensa alla nazionale. La nazionale, che si è disputata alle 14, è stata molto più combattuta.

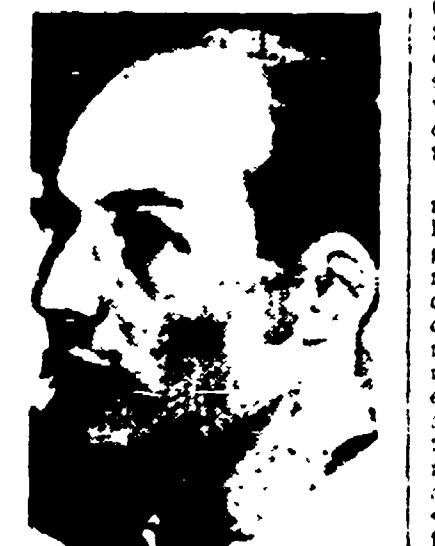
La partita di Emerson e Fraser, che si è disputata alle 14, è stata molto più combattuta. Emerson ha vinto il primo set per 6-2. Nel secondo set, Emerson ha vinto per 7-5. Nel terzo set, Emerson ha vinto per 6-2. Nel quarto set, Emerson ha vinto per 6-4.

Oggi a Varsavia Le cestiste azzurre contro la Polonia

Rivalità e tradizione alla base dell'invertenza del pronostico - Deciderà il fattore campo?

Le azzurre del basket apriranno oggi la stagione internazionale affrontando a Varsavia la squadra polacca. La partita, che si è disputata alle 14, è stata molto più combattuta.

Moss vittorioso nel Gran Premio del Sudafrica



EAST LONDON, 27. — Lo inglese Stirling Moss, su Porsche, ha vinto oggi il Gran Premio del Sudafrica. Moss ha vinto per 10-8, 5-7, 6-2, 6-4.

La partita di Emerson e Fraser, che si è disputata alle 14, è stata molto più combattuta. Emerson ha vinto il primo set per 6-2. Nel secondo set, Emerson ha vinto per 7-5. Nel terzo set, Emerson ha vinto per 6-2. Nel quarto set, Emerson ha vinto per 6-4.

Curiosità e statistiche del campionato di «A»

Una curiosità: la Lazio è la squadra che ha vinto più partite in casa. La Lazio ha vinto 10 partite in casa. La Lazio ha vinto 10 partite in casa.

La partita di Emerson e Fraser, che si è disputata alle 14, è stata molto più combattuta. Emerson ha vinto il primo set per 6-2. Nel secondo set, Emerson ha vinto per 7-5. Nel terzo set, Emerson ha vinto per 6-2. Nel quarto set, Emerson ha vinto per 6-4.

Cesarini dimissionario

TORINO, 27. — Il consiglio direttivo della Juventus si è riunito oggi per esaminare la situazione della squadra allenata da Cesarini. Cesarini ha dimissionato.

La partita di Emerson e Fraser, che si è disputata alle 14, è stata molto più combattuta. Emerson ha vinto il primo set per 6-2. Nel secondo set, Emerson ha vinto per 7-5. Nel terzo set, Emerson ha vinto per 6-2. Nel quarto set, Emerson ha vinto per 6-4.

Il Cantù battuto a Casablanca dal PUC

CASABLANCA, 27. — Nella finale del Torneo Internazionale della città di Casablanca, il PUC ha battuto il Cantù per 10-8, 5-7, 6-2, 6-4.

La partita di Emerson e Fraser, che si è disputata alle 14, è stata molto più combattuta. Emerson ha vinto il primo set per 6-2. Nel secondo set, Emerson ha vinto per 7-5. Nel terzo set, Emerson ha vinto per 6-2. Nel quarto set, Emerson ha vinto per 6-4.

Mercenari USA anti-Castro



MIAMI — Cinque soldati americani appartenenti alle bande di Rolando Manserrez, che ha dichiarato di voler organizzare uno sbarco a Cuba per scacciare Fidel Castro. Manserrez era, al tempo di Batista, il comandante di una specie di legione straniera a disposizione del dittatore.

Un comunicato del GPRA

Il referendum ostacola la pace in Algeria

Permane tesa la situazione a Orano dopo gli incidenti di lunedì — Un'intervista di Belkacem

ALGERI, 27. — Ad Orano la situazione è sempre molto tesa dopo le manifestazioni organizzate ieri dalle popolazioni arabe della città. Viissima è tuttora l'agitazione nel quartiere musulmano di « Cité Petit » situata alle porte di Orano sulla strada di Tlemcen, dove ieri notte si sono avuti durissimi scontri tra dimostranti e reparti di CRS e di paracadutisti chiamati in rinforzo e contro i quali gli algerini hanno lanciato pietre e bottiglie. Numerose pattuglie sorvegliano le strade e il coprifuoco è stato anticipato di due ore. L'autorità ha pure precisato che sono proibiti tutti gli assembramenti in pubblico di più di dieci persone. Uno degli europei feriti ieri a colpi di accetta è deceduto questa mattina in ospedale ciò che porta a tre il numero dei francesi uccisi a Orano fra ieri e oggi.

Nessun comunicato è stato pubblicato finora sul numero dei musulmani arrestati dalla polizia ma sembra che essi siano numerosi. E' stato soltanto annunciato l'arresto di un algerino armato di accetta. E' cominciato un vero e proprio esodo di europei, cento europei, sui mille che vivono in prossimità del quartiere arabo ai margini della città, hanno chiesto di essere evacuati.

Intanto il governo provvisorio algerino ha chiesto una dichiarazione sul prossimo referendum gollista. « Non vi è — dice il comunicato — una via intermedia tra il proseguimento della guerra in Algeria e il negoziato con il GPRA su una base di eguaglianza ». Il referendum — prosegue il documento — costituisce un nuovo ostacolo sulla via della soluzione pacifica del conflitto franco-algerino. Il comunicato conclude: « E' vano credere che dopo sette anni di lotta, il popolo algerino non ascerà al popolo francese la cura di decidere la sorte degli algerini ».

Il ministro degli Esteri del governo provvisorio algerino, Belkacem Krim, ha dichiarato a sua volta che il popolo e il governo d'Algeria non possono attendere la prossima conferenza al vertice « africana » che si riunirà a Rabat il 3 gennaio.

Belkacem Krim ha anche dichiarato che l'esercito di liberazione algerino raggiungerà presto il livello di « ogni altro esercito moderno in fatto di armi, organizzazione, personale ».

« Il popolo algerino e il suo esercito nazionale non si stanno battendo solo contro la Francia, ma contro tutte le potenze della NATO, in quanto gli imperialisti occidentali — e in particolare gli americani — hanno provocato la guerra contro il popolo algerino sotto il nome della Francia. La Francia è solo un paravento dietro il quale si nasconde l'imperialismo occidentale con tutti i suoi orrori e i suoi crimini ».

Il ministro ha poi aggiunto che « sono due modi di risolvere il problema algerino ». « O attraverso la guerra, e in questo caso l'esercito di liberazione è preparato a proseguire per questa strada fino alla fine, o attraverso negoziati su piede di eguaglianza tra il governo francese e il governo algerino che è il solo rappresentante del popolo d'Algeria ». Non sarà il governo algerino a chiedere alla Francia di iniziare i negoziati, ma essa lascerà alla Francia l'iniziativa di farne richiesta, se lo desidera ».

Egli ha aggiunto che il governo algerino non accetterà di discutere condizioni e garanzie a meno che la Francia non riconosca innanzitutto di negoziare con il governo algerino su basi di eguaglianza. « Se la Francia

De Gaulle nega la libertà all'Algeria per non perdere il petrolio del Sahara

Tutti i più stretti collaboratori del generale sono direttamente interessati allo sfruttamento di quella ricchezza

PARIGI, 27 dicembre. — Il 12 dicembre, all'indomani delle prime manifestazioni di Algeri e Orano (erano spuntate dappertutto le bandiere del FLN), le azioni del petrolio sahariano ribassarono alla Borsa di Parigi. Nonostante la confusione che annebbia la Francia, è chiaro agli occhi di tutti che la pace tornata solo quando l'Algeria aveva l'indipendenza, e il governo provvisorio si era trasferito da Tunisi ad Algeri, cessando di essere provvisorio. E l'opinione anche dei circoli dirigenti più responsabili del grande capitale francese, ma per loro si tratta di ritardare l'evoluzione, soprattutto per trovare garanzie precise che il petrolio non sarà nazionalizzato. Poi cederanno su molti punti. Ma l'essenziale è che la nuova Algeria non venga alla luce troppo bruscamente, come a Cuba, né attraverso una sconfitta militare e sanguinosa, come alla Dien Bien-Fu, come nel Vietnam di Ho Chi-minh. Per queste ragioni, ogni lacerazione in Algeria è risentita dai difensori dei pacchetti azionari del petrolio sahariano, come un avvertimento di tragedia. La nazione algerina indipendente non ha scelta: nazionalizzerà il petrolio, per finanziare la sua costituzione economica.

Schematicamente è più chiaro che un governo francese non può trattare con sincerità la pace se non facendo tacere gli interessi dei gruppi « petroliferi » e appoggiandosi sui partiti dei lavoratori. Una politica gollista che propone al paese il referendum non può essere disposta a questo. Al massimo può ricercare l'appoggio della SFIO che rappresenta un settore della classe lavoratrice cronica e non legata alla borghesia.

Il potere gollista è tutto inteso di affari per i quali il petrolio sahariano è come il sangue. Lo stesso De Gaulle aveva un fratello, morto l'anno scorso, che era presidente e amministratore di un certo numero di società interessate all'Africa e vice direttore della Banca dell'Union parisienne (legata alla Société Générale).

Il potere gollista è tutto inteso di affari per i quali il petrolio sahariano è come il sangue. Lo stesso De Gaulle aveva un fratello, morto l'anno scorso, che era presidente e amministratore di un certo numero di società interessate all'Africa e vice direttore della Banca dell'Union parisienne (legata alla Société Générale).

Il potere gollista è tutto inteso di affari per i quali il petrolio sahariano è come il sangue. Lo stesso De Gaulle aveva un fratello, morto l'anno scorso, che era presidente e amministratore di un certo numero di società interessate all'Africa e vice direttore della Banca dell'Union parisienne (legata alla Société Générale).

Il potere gollista è tutto inteso di affari per i quali il petrolio sahariano è come il sangue. Lo stesso De Gaulle aveva un fratello, morto l'anno scorso, che era presidente e amministratore di un certo numero di società interessate all'Africa e vice direttore della Banca dell'Union parisienne (legata alla Société Générale).

Il potere gollista è tutto inteso di affari per i quali il petrolio sahariano è come il sangue. Lo stesso De Gaulle aveva un fratello, morto l'anno scorso, che era presidente e amministratore di un certo numero di società interessate all'Africa e vice direttore della Banca dell'Union parisienne (legata alla Société Générale).

Il potere gollista è tutto inteso di affari per i quali il petrolio sahariano è come il sangue. Lo stesso De Gaulle aveva un fratello, morto l'anno scorso, che era presidente e amministratore di un certo numero di società interessate all'Africa e vice direttore della Banca dell'Union parisienne (legata alla Société Générale).

Il potere gollista è tutto inteso di affari per i quali il petrolio sahariano è come il sangue. Lo stesso De Gaulle aveva un fratello, morto l'anno scorso, che era presidente e amministratore di un certo numero di società interessate all'Africa e vice direttore della Banca dell'Union parisienne (legata alla Société Générale).

del e nipote di François de Wendel? E Paul De Gaulle che ha retto per due anni la delegazione generale ad Algeri, non ha fatto tutta la sua carriera tra le banche Lazard e Rothschild? E il ministro delle finanze Baumgartner, non ha preso in moglie una Mercier, figlia di uno dei magnati francesi del petrolio? Suo fratello Richard non ha sposato un'altra Mercier per trovarsi alla testa delle più potenti società petrolifere e anche della France-Atome? Si potrebbe continuare a lungo, con i membri delle commissioni consultive, il pre-

ndente e i membri del Comitato costituzionale, i posti chiave del partito gollista, l'UNR.

Sono tutte queste banche e questi comitati di affari che hanno messo insieme l'idea della decolonizzazione. Si capisce che De Gaulle può manovrare secondo il suo estro politico, ma è impossibile che la sua manovra esca dal quadro generale degli interessi che abbiamo visto. La decolonizzazione è una ritirata strategica. Si sa cosa sono le ritirite strategiche: si ripiega per conservare le forze intatte. Durante questa fase di ritirata strategica, si possono abbandonare e altre che bisogna tenere. Anche quelle che si abbandonano sono da ri-

prendere e ci si lascia qualche agente più o meno clandestino. Nella decolonizzazione francese, ci sono stati due soli capitali forse perduti per sempre, la Guinea e il Sudan, che adesso si chiamano Mali e Costa d'Avorio, il Madagascar, il Senegal, il Congo francese e tutti gli altri Stati che appartenevano alla Francia sono stati abbandonati. Ma De Gaulle tenta e ritenta lo stesso: un po' cerca di convincere i capi del FLN a diventare agenti francesi, un po' tenta di creare nuovi capi in concorrenza con quelli del FLN. Dopo

deve essere conservata alla Francia il motivo principale e il petrolio. Se non i piani l'Algeria deve essere occupata dall'esercito francese finché non si sarà trovato un gruppo di algerini che la governino in maniera da lasciare intatti i più importanti interessi della Francia. L'operazione è disastrosa, perché il colonismo non ha lasciato formarsi in Algeria una classe dirigente locale, e i primi che si sono distinti sono oggi i capi della rivoluzione. Prevedeva che De Gaulle non ce l'avrebbe fatta. Giscard d'Estaing, dopo i recenti tumulti, ha

destini della Francia con un'azzecata operazione dello stato maggiore monopolistico non vuole tentarlo e anche se lo volesse non potrebbe senza essere travolto. Le forze per travolgerlo non mancano, nell'esercito, nella polizia, nell'apparato statale.

Il presidente della Repubblica si vanta di essere al corrente di tutti i complotti che si tramano contro di lui: in ottobre un gruppo di generali si riunì in un castello per elaborare una lettera-napoleone contro la sua politica algerina. De Gaulle si compiace di averlo saputo il giorno dopo — prima ancora che la lettera fosse mandata in giro per raccogliere altre firme. Ma forse il Presidente si illude quando pensa che lo metteranno sempre al corrente. Il presidente del padronato francese Villiers era probabilmente informato prima ancora di lui, di quella riunione al castello, perché il castello è suo o di uno dei suoi amici. Dunque è probabile che quella volta De Gaulle sia stato informato, perché così si voleva che fosse. Il giorno in cui non si vorrà, non lo sarà. Ecco perché è difficile che De Gaulle faccia un colpo di testa, contro gli interessi dei « suoi » e « suoi » non esiterebbero a sbarazzarsi di lui.

Bisogna dunque cercare altrove per indovinare i nuovi piani di De Gaulle. Se ne ha, non sono certo dei piani pazzeschi, come quello di rovesciare le basi di classe del suo regime. Non può neanche più temporeggiare molto, perché con quello che è successo quest'anno in Africa e con le ripercussioni che ci sono state all'ONU, il '61 è diventato l'anno decisivo, in cui si proclama il successo o la disfatta. Abbiamo già visto qual è lo schema generale della decolonizzazione. Attizia, messa in opera dall'imperialismo francese in Africa. Adesso bisogna vedere che cosa può essere un successo, per De Gaulle, nel quadro strategico globale dei rapporti tra l'Occidente e l'Africa in movimento. Si tratta di approfondire l'analisi della decolonizzazione.

SAVERIO TUTINO

SAVERIO TUTINO

SAVERIO TUTINO

SAVERIO TUTINO

SAVERIO TUTINO

SAVERIO TUTINO

SAVERIO TUTINO

SAVERIO TUTINO

SAVERIO TUTINO

SAVERIO TUTINO

SAVERIO TUTINO

SAVERIO TUTINO

SAVERIO TUTINO

SAVERIO TUTINO



Una manifestazione per la libertà dell'Algeria

SAVERIO TUTINO

SAVERIO TUTINO

SAVERIO TUTINO

SAVERIO TUTINO

SAVERIO TUTINO

SAVERIO TUTINO

SAVERIO TUTINO

SAVERIO TUTINO



Una manifestazione per la libertà dell'Algeria

SAVERIO TUTINO

SAVERIO TUTINO

SAVERIO TUTINO

SAVERIO TUTINO

SAVERIO TUTINO

SAVERIO TUTINO

SAVERIO TUTINO

SAVERIO TUTINO

Con una dichiarazione ufficiale

Anche la Polonia ha chiesto una conferenza per il Laos

Denunciata l'interferenza americana e i pericoli che essa comporta per la pace — Sihanuk per il ripristino dei diritti sovrani del popolo laotiano

VARSAVIA, 27. — In una dichiarazione speciale diffusa oggi dall'agenzia Pap, il governo polacco ha chiesto che venga convocata « senza indugio », una conferenza analoga a quella di Ginevra sull'Indocina, per esaminare la situazione nel Laos.

La dichiarazione rileva che la situazione laotiana rappresenta un grave pericolo per la pace del mondo intero ed aggiunge che è necessario che la commissione internazionale di controllo per il Laos — di cui è membro anche la Polonia — riprenda a funzionare.

Nella dichiarazione si denuncia la illimitata fornitura di armi americane ai nemici del governo legale del Laos, che si dovrebbe tenere una conferenza al più presto possibile per ottenere il cessate

il fuoco, la fine delle interferenze straniere, la neutralità garantita e la restaurazione del diritto del popolo laotiano di scegliere il governo che più desidera.

Delegazione cubana a Budapest

BUDAPEST, 27. — Una delegazione commerciale cubana, guidata dal sottosegretario agli Esteri, Lompert, è giunta a Budapest per comunicare l'agenzia ufficiale ungherese MTI — per condurre con competenza organi ungheresi trattative sull'applicazione dell'accordo di commercio e di pagamenti, concluso nello scorso settembre all'Avana, e inoltre sulla concessione di un prestito e sulla collaborazione tecnico-scientifica tra i due paesi.

Delegazione cubana a Budapest

Cadavere sulla forca il nemico del Negus



ADDIS ABEBA — Il corpo di Germane Newas, uno dei capi del colpo di Stato, è stato impiccato dalla folla sulla piazza Menelik nella capitale etiopica. (Telefoto)

Delegazione cubana a Budapest

BUDAPEST, 27. — Una delegazione commerciale cubana, guidata dal sottosegretario agli Esteri, Lompert, è giunta a Budapest per comunicare l'agenzia ufficiale ungherese MTI — per condurre con competenza organi ungheresi trattative sull'applicazione dell'accordo di commercio e di pagamenti, concluso nello scorso settembre all'Avana, e inoltre sulla concessione di un prestito e sulla collaborazione tecnico-scientifica tra i due paesi.

Delegazione cubana a Budapest

Si riaprono oggi a Berlino i negoziati fra le due Germanie

Tutto può essere compromesso dalla pretesa di Bonn che siano riconosciuti i suoi « diritti » su Berlino — Il colloquio Dowling-Pierwukin

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 27. — Domani riprendono a Berlino i negoziati fra i rappresentanti dei due Stati tedeschi per la conclusione di un nuovo accordo commerciale. I negoziati quando vennero interrotti, la pausa delle feste natalizie, erano avvolti nella nebbia di pessimismo che la stampa della Germania occidentale cercava di stemperare su di essi.

Fino alla pausa prenativale si aveva la netta sensazione che Bonn condurrebbe i negoziati nello stesso spirito con il quale tre mesi or sono aveva denunciato il precedente accordo. Fu questa una decisione del tutto ingiustificata, prescelta come « rappresaglia » alle misure di controllo decise dalla RDT a Berlino. Impedire l'attività dei rivenditori e dei neonazisti sul proprio territorio. Da essa Bonn contava di trarre certi vantaggi politici (trasformazione occidentale dei diritti della Repubblica federale tedesca su Berlino Ovest) ad onta degli evidenti svantaggi economici.

Il calcolo si è però rivelato errato e Bonn si è vista costretta a tornare sui propri passi, dichiarandosi disposta a negoziare un nuovo accordo, aderendo in sostanza alle proposte che dopo la denuncia dell'accordo precedente erano state avanzate ripetutamente da autorevoli esponenti della Repubblica Democratica. Ma nel corso delle nuove trattative è apparso chiaro che il rappresentante del governo federale aveva ricevuto la direttiva di cercare di trarre l'utile politico di un riconoscimento di fatto dei presunti « diritti » di Bonn su Berlino Ovest, più che di negoziare un accordo commerciale.

Di fronte a simile gioco, la RDT, ricordando che la fine della validità, dal pri-

mo gennaio, dell'accordo denunciato, comportava l'apertura di un nuovo problema, della fine dell'anno e della scadenza dell'accordo grande interesse ha suscitato a Bonn la notizia, solo adesso ufficialmente confermata che diversi giorni fa l'ambasciatore americano a Bonn, Dowling, si è recato a Berlino, dove si è incontrato con l'ambasciatore sovietico nella RDT, Pierwukin.

Dowling, secondo informazioni provenienti da Bonn, è stato ricevuto dal cancelliere Adenauer, al quale ha riferito sulla sua missione. Secondo alcuni ambienti federali, Dowling avrebbe stato incaricato di « sondare » l'atteggiamento sovietico a proposito dei negoziati commerciali fra le due repubbliche.

GIUSEPPE CONATO

rebbi stato firmato addirittura prima di Natale.

In vista dell'avvicinarsi della fine dell'anno e della scadenza dell'accordo grande interesse ha suscitato a Bonn la notizia, solo adesso ufficialmente confermata che diversi giorni fa l'ambasciatore americano a Bonn, Dowling, si è recato a Berlino, dove si è incontrato con l'ambasciatore sovietico nella RDT, Pierwukin.

Dowling, secondo informazioni provenienti da Bonn, è stato ricevuto dal cancelliere Adenauer, al quale ha riferito sulla sua missione. Secondo alcuni ambienti federali, Dowling avrebbe stato incaricato di « sondare » l'atteggiamento sovietico a proposito dei negoziati commerciali fra le due repubbliche.

GIUSEPPE CONATO

GIUSEPPE CONATO

GIUSEPPE CONATO

GIUSEPPE CONATO

Delegazione cubana a Budapest

BUDAPEST, 27. — Una delegazione commerciale cubana, guidata dal sottosegretario agli Esteri, Lompert, è giunta a Budapest per comunicare l'agenzia ufficiale ungherese MTI — per condurre con competenza organi ungheresi trattative sull'applicazione dell'accordo di commercio e di pagamenti, concluso nello scorso settembre all'Avana, e inoltre sulla concessione di un prestito e sulla collaborazione tecnico-scientifica tra i due paesi.

Delegazione cubana a Budapest

Delegazione cubana a Budapest

Delegazione cubana a Budapest

BUDAPEST, 27. — Una delegazione commerciale cubana, guidata dal sottosegretario agli Esteri, Lompert, è giunta a Budapest per comunicare l'agenzia ufficiale ungherese MTI — per condurre con competenza organi ungheresi trattative sull'applicazione dell'accordo di commercio e di pagamenti, concluso nello scorso settembre all'Avana, e inoltre sulla concessione di un prestito e sulla collaborazione tecnico-scientifica tra i due paesi.

Delegazione cubana a Budapest

Delegazione cubana a Budapest

Delegazione cubana a Budapest

BUDAPEST, 27. — Una delegazione commerciale cubana, guidata dal sottosegretario agli Esteri, Lompert, è giunta a Budapest per comunicare l'agenzia ufficiale ungherese MTI — per condurre con competenza organi ungheresi trattative sull'applicazione dell'accordo di commercio e di pagamenti, concluso nello scorso settembre all'Avana, e inoltre sulla concessione di un prestito e sulla collaborazione tecnico-scientifica tra i due paesi.

Delegazione cubana a Budapest

Delegazione cubana a Budapest

rebbi stato firmato addirittura prima di Natale.

In vista dell'avvicinarsi della fine dell'anno e della scadenza dell'accordo grande interesse ha suscitato a Bonn la notizia, solo adesso ufficialmente confermata che diversi giorni fa l'ambasciatore americano a Bonn, Dowling, si è recato a Berlino, dove si è incontrato con l'ambasciatore sovietico nella RDT, Pierwukin.

Dowling, secondo informazioni provenienti da Bonn, è stato ricevuto dal cancelliere Adenauer, al quale ha riferito sulla sua missione. Secondo alcuni ambienti federali, Dowling avrebbe stato incaricato di « sondare » l'atteggiamento sovietico a proposito dei negoziati commerciali fra le due repubbliche.

GIUSEPPE CONATO

GIUSEPPE CONATO

GIUSEPPE CONATO

GIUSEPPE CONATO

Il Giappone e il dollaro

Colloqui riservati tra Giappone e Stati Uniti sulla crisi del dollaro hanno avuto inizio a Tokio. Il Giappone è infatti il paese dove sinora la crisi ha avuto le ripercussioni più gravi in conseguenza del fatto che la sua bilancia commerciale è fra le più legate a Washington.

Alcune cifre. Le recenti misure statunitensi che impongono ai paesi assistiti dal Fondo internazionale di spendere i dollari negli Stati Uniti hanno particolarmente colpito l'economia giapponese. Infatti, mentre nel 1959 il 37% del totale delle esportazioni giapponesi di fertilizzanti e circa il 40% delle esportazioni di cemento, erano state pagate dagli acquirenti con dollari del Fondo finanziato dagli USA. La decurtazione delle cosiddette «commesse speciali» che



Il primo ministro giapponese Kishi.

L'anno scorso fruttarono al Giappone quasi duecento milioni di dollari e pure assai sentita. Già tali forniture non scesero del 23 milioni di dollari del mese di luglio al 6-7 milioni del mese scorso.

Le entrate recenti dalle vendite delle merci giapponesi alle famiglie delle truppe di occupazione sono diminuite del 20% rispetto ai 36 milioni di dollari di agosto.

Per la prima volta gli americani sono riusciti ad assicurarsi un attivo di 88 milioni di dollari nella bilancia commerciale con il Giappone durante il primo semestre di quest'anno. In confronto al deficit di 17 milioni del corrispondente periodo dell'anno scorso. Ciò è stato possibile «mediante l'elevamento dei dazi doganali americani applicati alle merci giapponesi». Così, mentre le esportazioni statunitensi sono aumentate del 42,2%, quelle giapponesi negli Stati Uniti sono diminuite del 10%. L'indice dei contratti per la vendita di prodotti siderurgici è calato del 30%. Le entrate di valuta estera sono scese del 14%. Le lettere di credito ricevute dal Giappone per le esportazioni negli Stati Uniti, durante i mesi di ottobre e novembre, sono calate al punto più basso mai raggiunto: soltanto 78 milioni di dollari in media. La Banca del Giappone prevede dal canto suo che nel periodo gennaio-marzo del prossimo anno, il Giappone registrerà un deficit commerciale di 50 milioni di dollari nei pagamenti.

I circoli finanziari giapponesi sono pure non poco preoccupati per una eventuale svalutazione del dollaro. Infatti solo il 14% delle riserve di divisa estere, che ammontano complessivamente a 1 miliardo e 760 milioni di dollari, sono in oro; il rimanente è formato da valuta dei paesi capitalisti, e in particolare da dollari. Gli Stati Uniti hanno infatti presentato al Giappone una fattura assai salata: quella del pagamento degli aiuti «in prestito subito dopo il conflitto e qualificati oggi «prestiti». Si tratta di un importo di due miliardi di dollari. Nessuna meraviglia che di fronte a ciò, si accusi il governo di aver sacrificato anche l'economia del paese oltre che la propria bilancia commerciale. Come è noto, l'attuale della «solidarietà» occidentale ignorando i paesi socialisti, e in particolare l'immenso mercato cinese. Si prevede pure che la campagna di firme per la normalizzazione dei rapporti con la Cina, che avrà inizio con il primo gennaio, incontrerà un'adesione senza precedenti. (d.g.)

Su una spiaggia inglese

Ritrovato il cadavere decapitato d'una bimba

PLYMOUTH, 27. — Su una spiaggia privata è stato ritrovato ieri a Plymouth il cadavere decapitato di una bambina. Si ritiene si tratti dell'ultima vittima di una serie di omicidi della piccola Margaret Sullivan, scomparsa circa tre settimane fa assieme a un fratello e alla madre da un luogo di villeggiatura nelle vicinanze di Devonport. Come è noto, dopo la scomparsa iniziarono subito ricerche su scala nazionale e il corpo del ragazzo Patrick, di sei anni, venne ritrovato nel golfo di Plymouth il 12 dicembre scorso. L'inchiesta stabilì che il ragazzo era morto per congestione in seguito a immersione in acqua fredda.

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 27. — Con una lunga dichiarazione Krusciov ha commentato oggi la risoluzione presa il 14 dicembre dall'ONU sulla indipendenza dei Paesi e popoli coloniali. La dichiarazione del premier sovietico vale come un vero e proprio commento alla risoluzione, dalla cui accettazione (come «documento storico» che riflette fondamentalmente il pensiero dell'URSS» dice Krusciov) si parte per invitare i popoli coloniali a non dimenticare che senza la lotta per l'indipendenza a n.e. questa dichiarazione non avrebbe avuto un pezzo di carta. Il valore della dichiarazione di Krusciov, si diceva oggi negli ambienti politici di Mosca, è anche nella indicazione di metodo che ne scaturisce. Mentre in essa infatti si valuta al massimo grado la risoluzione dell'ONU, al tempo stesso si sottolinea che anche essa è un atto di lotta, poiché ad essa si sono opposte le nove maggiori potenze coloniali, le quali non accettano il fatto storico del crollo del loro regime respicciando anche dalla schiacciante votazione dell'ONU. Dopo aver ricordato che i sanguinosi avvenimenti dell'Algeria, del Laos e del Congo dimostrano che i colonialisti non abbandonano la partita, Krusciov ha ricordato che da ciò scaturisce l'insegnamento che la lotta per la liberazione dal regime coloniale deve ancora accrescere le sue forze.

Il regime coloniale, prosegue Krusciov, va combattuto non solo sui luoghi dove esso esercita le sue rapine «cioè in Asia, Africa e America Latina, ma anche là dove esso fa il suo nido, dove prepara le sue agenzie, il suo apparato, il suo apparato di controllo, il suo apparato di repressione. L'URSS, dice ancora Krusciov, non si accontenta di avere la presenza di alcuni compromessi, né di «rispecchiare la sostanza della mozione iniziale sovietica». Tuttavia i popoli, commenta ancora Krusciov, «non possono pensare che questa dichiarazione marci da sola». Essi devono garantire l'applicazione con la lotta. Esaminando i passi avanti compiuti dalla lotta anticolonialista, il numero dei Paesi che si sono liberati dalla schiavitù del colonialismo, Krusciov ricorda che «il nostro grande maestro Lenin, che mezzo secolo fa indicava nella liberazione dei popoli coloniali uno dei momenti decisivi per l'abbattimento del regime del privilegio, si rallegrerebbe nel vedere quali passi avanti ha compiuto questa lotta».

L'URSS, dice ancora Krusciov, spera che tutti i Paesi che all'ONU hanno votato a favore della dichiarazione del 14 dicembre continueranno a lottare per prendere nuove misure atte a sgradare dal mondo la vergogna del colonialismo.

«Ma se le potenze coloniali — egli ha aggiunto — infrangono il voto dell'ONU continueranno a contrastare la indipendenza e la sovranità dei popoli, allora a questi popoli non resterà altra strada che la lotta più decisa contro tutti gli ostacoli sul loro cammino. E in questa lotta essi non saranno soli».

Questa, in sostanza, la dichiarazione che appena diffusa ha sollevato grande interesse negli ambienti giornalistici di Mosca. Alcuni hanno voluto vedere in essa un documento di politica di smontare il valore della mozione dell'ONU, contrapponendo la lotta dei popoli per farla applicare. Ma a ben guardare, la dichiarazione di Krusciov odierina rivela invece che l'ONU, come le nuove possibilità di azione, ha ingresso in essa di sempre nuovi paesi ex-coloniali, assume per l'Unione Sovietica un valore sempre crescente, come sede nella quale tutti

più così un altro passo sulla via del disarmo atomico, che è uno degli ostacoli al raggiungimento di un accordo sul disarmo».

Veementi proteste l'annuncio ha suscitato in Marocco e in Tunisia. Negli ambienti vicini al governo di Rabat si affermava ieri che il nuovo esperimento provocherà senza dubbio una reazione ufficiale e che esso «non potrà non riflettere negativamente sulle relazioni tra i due paesi».

Il ministro delle informazioni, Mulyou Ahmed Alaoui, ha dichiarato che «il Marocco ha appreso la notizia con grande emozione» e che tale emozione è accresciuta dal fatto che l'esplosione abbia avuto luogo in una regione come facente parte del suo territorio e rivendicata come tale.

«Il nostro paese — ha continuato il ministro — è il primo interessato da questa bomba perché è il primo paese minacciato a causa della vicinanza di Reggane. Questa esplosione è una vera sfida all'ONU, che ha il dovere di condannare gli esperimenti atomici francesi approvando una maggioranza di due terzi una risoluzione presentata dal Marocco».

«Negli ambienti marocchini autorizzati — ha proseguito Alaoui — si chiede se non si tratti di una vera e propria provocazione della Francia per silurare la prossima conferenza di Casablanca, che dovrà occuparsi del problema del Congo elettronico, che verranno

popoli coloniali, cioè la lotta politica.

La osservazione di Krusciov sull'elemento negativo rivelato dalla votazione, cioè l'atteggiamento assunto dai paesi colonialisti, è avanzata come prova della necessità di dare un contenuto concreto di lotta alla formulazione della risoluzione, combattendo i colonialisti che l'hanno sabotata. Qui Krusciov ha introdotto un elemento interessante affermando che la lotta al colonialismo deve portarsi anche sul territorio metropolitano degli Stati colonialisti. «Sono sicuro — ha detto Krusciov — che se si potesse tenera una chiara ed onesta rotazione sul regime coloniale e non soltanto nella sua del-ONU ma in mezzo ai po-

poli, allora i sostenitori del colonialismo non avrebbero per sé i voti di quei popoli, i cui governi all'ONU si sono opposti alla dichiarazione sulla indipendenza dei popoli coloniali».

Intesa nel suo fondo politico più generale, la dichiarazione di Krusciov appare dunque come un commento chiaro ai mutamenti che avvengono in seno all'ONU. Valutando la risoluzione del 14 dicembre in tutto il suo peso, Krusciov ha voluto anche indirettamente rispondere agli eventuali dubbi sulla «utilità» e sul carattere meramente «parlamentare» di simili voti dell'ONU. Da come Krusciov ne sottolinea invece l'importanza si ricava che il giudizio sul voto dell'ONU contro il colonialismo è pari nel suo

all'ente. Il governo francese, dice una nota dell'Italia, ne aveva dato comunicazione al nostro ministero degli esteri, così che «è stato possibile preavvertire i vari posti di osservazione e controllo dipendenti dal ministero della difesa». I dirigenti italiani non accettano neppure ad un'azione diplomatica intesa a dissuadare quelli francesi da un'iniziativa gravida di conseguenze sul terreno della sicurezza come su quello politico.

L'Istituto di fisica nucleare dell'Università di Palermo ha fatto sapere che potrà fornire dati esaurienti e complessivi sulle radioattività soltanto tra 8-9 giorni. Secondo le valutazioni dei meteorologi italiani, la nu-

clima, allora i sostenitori del colonialismo non avrebbero per sé i voti di quei popoli, i cui governi all'ONU si sono opposti alla dichiarazione sulla indipendenza dei popoli coloniali».

Intesa nel suo fondo politico più generale, la dichiarazione di Krusciov appare dunque come un commento chiaro ai mutamenti che avvengono in seno all'ONU. Valutando la risoluzione del 14 dicembre in tutto il suo peso, Krusciov ha voluto anche indirettamente rispondere agli eventuali dubbi sulla «utilità» e sul carattere meramente «parlamentare» di simili voti dell'ONU. Da come Krusciov ne sottolinea invece l'importanza si ricava che il giudizio sul voto dell'ONU contro il colonialismo è pari nel suo

REGGANE — Il generale Jean Thiry mentre dà il via all'esplosione

si afferma in questi ambienti — che la Francia abbia ormai scelto la politica del «tanto peggio tanto meglio». Non si esclude nella capitale tunisina, che il presidente Bourghiba prenda personalmente posizione nel discorso che egli pronuncerà venerdì prossimo, in occasione della sua visita nel Sahel. Dal canto suo, un portavoce del FLN algerino ha parlato di «aggressione contro l'Africa» e di «grave provocazione, le cui conseguenze ricadranno per intero sulla Francia».

Al Cairo, un portavoce della Lega araba ha dichiarato che i paesi arabi, dopo l'esplosione della terza bomba atomica francese, do-

Veementi reazioni nel mondo all'esplosione di Reggane

L'U.R.S.S. e i paesi afro-asiatici condannano duramente la Francia

Una nota della TASS — Il Marocco e il Giappone presenteranno proteste ufficiali — La situazione definita «grave e pericolosa» in Tunisia — Il governo italiano era già informato

L'URSS o i paesi afro-asiatici — in primo luogo quelli della costa settentrionale africana — hanno reagito ieri con forza all'annuncio della nuova esplosione nucleare effettuata dalla Francia nel Sahara.

In un dispaccio trasmesso poche ore dopo l'esperimento, la TASS afferma che esso «infligge un duro colpo alle speranze di disarmo e costituisce una sfida agli obiettivi dell'ONU». L'agenzia sovietica ricorda che la Francia ha provocato l'esplosione «nonostante la risoluzione adottata dalla quindicesima sessione dell'Assemblea generale dell'ONU sulla interdizione degli esperimenti con armi nucleari e termi-nucleari» e «ha com-

La esplosione — ha affermato dal canto suo una personalità dell'Istital — è il regalo «più velenoso» che la Francia potesse fare al continente africano all'inizio del nuovo anno. «Si tratta di una vera e propria sfida alla coscienza africana».

A Tunisi si afferma che con questa ultima manifestazione dell'atteggiamento francese nei confronti dell'Africa la situazione è ormai definita «grave e pericolosa».

«Si ha l'impressione —

La esplosione — ha affermato dal canto suo una personalità dell'Istital — è il regalo «più velenoso» che la Francia potesse fare al continente africano all'inizio del nuovo anno. «Si tratta di una vera e propria sfida alla coscienza africana».

A Tunisi si afferma che con questa ultima manifestazione dell'atteggiamento francese nei confronti dell'Africa la situazione è ormai definita «grave e pericolosa».

«Si ha l'impressione —

La esplosione — ha affermato dal canto suo una personalità dell'Istital — è il regalo «più velenoso» che la Francia potesse fare al continente africano all'inizio del nuovo anno. «Si tratta di una vera e propria sfida alla coscienza africana».

A Tunisi si afferma che con questa ultima manifestazione dell'atteggiamento francese nei confronti dell'Africa la situazione è ormai definita «grave e pericolosa».

«Si ha l'impressione —

La esplosione — ha affermato dal canto suo una personalità dell'Istital — è il regalo «più velenoso» che la Francia potesse fare al continente africano all'inizio del nuovo anno. «Si tratta di una vera e propria sfida alla coscienza africana».

A Tunisi si afferma che con questa ultima manifestazione dell'atteggiamento francese nei confronti dell'Africa la situazione è ormai definita «grave e pericolosa».

«Si ha l'impressione —

La esplosione — ha affermato dal canto suo una personalità dell'Istital — è il regalo «più velenoso» che la Francia potesse fare al continente africano all'inizio del nuovo anno. «Si tratta di una vera e propria sfida alla coscienza africana».

A Tunisi si afferma che con questa ultima manifestazione dell'atteggiamento francese nei confronti dell'Africa la situazione è ormai definita «grave e pericolosa».

«Si ha l'impressione —

La esplosione — ha affermato dal canto suo una personalità dell'Istital — è il regalo «più velenoso» che la Francia potesse fare al continente africano all'inizio del nuovo anno. «Si tratta di una vera e propria sfida alla coscienza africana».

A Tunisi si afferma che con questa ultima manifestazione dell'atteggiamento francese nei confronti dell'Africa la situazione è ormai definita «grave e pericolosa».

«Si ha l'impressione —

La esplosione — ha affermato dal canto suo una personalità dell'Istital — è il regalo «più velenoso» che la Francia potesse fare al continente africano all'inizio del nuovo anno. «Si tratta di una vera e propria sfida alla coscienza africana».

A Tunisi si afferma che con questa ultima manifestazione dell'atteggiamento francese nei confronti dell'Africa la situazione è ormai definita «grave e pericolosa».

«Si ha l'impressione —

La esplosione — ha affermato dal canto suo una personalità dell'Istital — è il regalo «più velenoso» che la Francia potesse fare al continente africano all'inizio del nuovo anno. «Si tratta di una vera e propria sfida alla coscienza africana».

A Tunisi si afferma che con questa ultima manifestazione dell'atteggiamento francese nei confronti dell'Africa la situazione è ormai definita «grave e pericolosa».

«Si ha l'impressione —

Lo sciopero in Belgio



BRUXELLES — Una folla di scioperanti blocca il tram cerniera al centro della città (Tel)

(continuazione dalla 1. pagina)

quando si ebbe lo sciopero generale politico contro il ritorno di re Leopoldo è un testo tipico del sistema con cui il neocapitalismo occidentale tenta di fronteggiare la crisi della decolonizzazione e dell'adeguamento alle nuove strutture economiche imposte dai cartelli monopolistici internazionali. Attraverso nuove imposte e misure di economia che colpiscono tutte le categorie dei lavoratori a reddito fisso, il governo clericale belga vorrebbe rastrellare una ventina di miliardi di franchi belgi all'anno (pari circa a 240 miliardi di lire). Sei miliardi come nuove imposte sul consumo; tre miliardi, attraverso nuove imposte corporative, qualche altro miliardo «elevando l'età delle pensioni e aumentando le trattenute sugli stipendi degli impiegati dello Stato; altri miliardi ancora, limitando le sovvenzioni ai disoccupati, o il finanziamento statale per le prestazioni di altri popoli».

Di fronte alle proporzioni inattese che ha preso lo sciopero, il governo si è allarmato e ha chiesto aiuto alla chiesa, alla polizia, all'esercito. Successivamente ha fatto ricorso a misure eccezionali: arresti, sequestri di giornali, perquisizioni. Venerdì il cardinale Van Rooy, primate della chiesa cattolica belga, lanciava il suo appello contro lo sciopero. «E' stato sconfessato dai sindacati cattolici delle province di Liegi e dell'Hainaut. Il giorno di Natale il vescovo della città della industriale di Seraing (Liegi) ha fatto leggere in tutte le chiese un testo di solidarietà coi lavoratori in lotta: «Non accovacciarsi sempre gli stessi a sopportare i sacrifici...».

Natale è trascorso in una semioscurità che ricorda gli anni di guerra. Le candeline non erano accese solo sugli alberi, ma sostituite anche le luci delle lampade. Per spostarsi da un punto all'altro nelle città, la gente faceva l'autostop. In molte province i giornali hanno ridotto il numero delle copie a causa dello sciopero dei tipografi. I ministri moltiplicano gli appelli alla radio e diffondono informazioni spesso false, per tentare di dividere le masse in lotta. Si prevedono misure di censure militare di emergenza. Liegi è circondata da una vera e propria cintura di forze armate.

I dirigenti socialisti non rovinano forse arrivare a un movimento di tali proporzioni, ma adesso, la spinta dal basso e le misure di repressione che il governo ha adottato contro di loro, li costringono a tener duro. Due giornali socialisti sono stati sequestrati nella regione di Liegi e delle Fiandre, perché riproducevano un appello ai soldati: «Non marciare contro i vostri fratelli lavoratori». Manifesti del Partito comunista belga sono stati sequestrati a Liegi e Charleroi. I picchetti di scioperanti tengono rapidamente testa alle provocazioni della polizia. In alcune regioni, il governo ha ricorso a trecentomila uomini di più, e a sequestramenti di più persone. Lo sciopero degli impiegati statali è stato decretato illegale: c'è l'ordine di riprendere il lavoro, pena sanzioni gravi. Ai sindacati è stato ingiunto di fornire la lista degli impiegati che partecipano allo sciopero, ma centinaia di sindacati socialisti e comunisti hanno rifiutato, e alcuni di essi sono già stati destituiti. La intimidazione, però, non piega gli scioperanti: invece di diminuire, l'intensità dello sciopero degli statali è oggi ancora aumentata. All'inizio della seconda settimana di sciopero, il conflitto sta dunque prendendo una piega assai grave. Il gabinetto Eyskens è costretto ad accettare la prova di forza. La posta in gioco è il ritiro della legge di autorità. Se si vedesse contro questo Eyskens ha già detto che si dimetterebbe e che il parlamento potrebbe essere sciolto.

Oggi si sono avute molte manifestazioni, oltre quella di Bruxelles. Ventimila persone hanno partecipato quest'oggi pomeriggio a un comizio indetto a La Louvière, presso Charleroi. Quando l'oratore, il deputato Honay, ha ricordato le difficoltà che il movimento operaio deve superare, la folla ha gridato:

«Non abbiamo paura». L'oratore ha detto poi: «Ma noi ci siamo piegati dinanzi ad Hitler, non ci piegheremo dinanzi ad Eyskens. Questi deve tener conto dell'ammontamento che gli viene rivolto dalla classe operaia». A Seraing 25.000 operai hanno sfollato, preceduti da una bandiera rossa, nel silenzio più assoluto. Oggi ad Anversa circa 25.000 dipendenti di un gruppo di aziende hanno fatto avere ai datori di lavoro il normale preavviso per uno sciopero che avrà inizio il 4 gennaio. Verranno colpite da questo sciopero varie ditte di capitale americano, come la «Ford» (duecento dipendenti), la «General Motors» (trecento), la «Bell Telephone» (diecimila) e la «Alec» (1500) e i cantieri Cockerill (trecento).

Le organizzazioni sindacali hanno costituito comitati di collegamento per coordinare l'azione e raccogliere denari, per le famiglie degli scioperanti. Le direzioni delle federazioni di categoria e la Confederazione degli impiegati statali hanno preso nuovi provvedimenti in vista di un allargamento della lotta.

Le direzioni del Partito socialista e del Partito comunista hanno denunciato le misure illegali e arbitrarie del governo e i ripetuti tentativi di provocazione. Basta il servizio d'ordine degli scioperanti — esse dicono — per impedire gesti avventati, che nuocerebbero alla causa dei lavoratori. Si esige la convocazione immediata del parlamento e molti pensano che il fresco sposo ancora per questo paese potrebbe anche interrompere il suo viaggio di nozze, sulla scia di quella di C. Cabot, presso Cordova. Un portavoce dell'aeroporto di Bruxelles ha dichiarato che il servizio di sicurezza belga è partito alle 15.30 per Siviglia.

La Francia in altri termini, deve ancora risolvere il problema di ridurre a proporzioni maneggevoli gli ordigni sperimentati in febbraio e in aprile, di potenza poco superiore a quella della bomba americana di Hiroshima. E' un problema che non può essere risolto da un aereo (anche la bomba sperimentata stamane ha dovuto essere sganciata da una torre metallica) ed è in ogni caso ben lontana dal poter competere con le altre potenze nucleari.

L'atomica francese

(Continuazione dalla 1. pagina)

La riforma, alla cui attuazione contribuirebbero mezzi finanziari americani; e di altri paesi occidentali, prelude all'ammisione della Jugoslavia nel GATT e ad una cooperazione con il Fondo monetario internazionale.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Inscritto al n. 242 del Registro della Stampa di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale n. 455

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via del Taurino, 19. Telefono: Centrale n. 11.500.501, 502.352, 503.353, 504.354, 505.355, 506.356, 507.357, 508.358, 509.359, 510.360, 511.361, 512.362, 513.363, 514.364, 515.365, 516.366, 517.367, 518.368, 519.369, 520.370, 521.371, 522.372, 523.373, 524.374, 525.375, 526.376, 527.377, 528.378, 529.379, 530.380, 531.381, 532.382, 533.383, 534.384, 535.385, 536.386, 537.387, 538.388, 539.389, 540.390, 541.391, 542.392, 543.393, 544.394, 545.395, 546.396, 547.397, 548.398, 549.399, 550.400, 551.401, 552.402, 553.403, 554.404, 555.405, 556.406, 557.407, 558.408, 559.409, 560.410, 561.411, 562.412, 563.413, 564.414, 565.415, 566.416, 567.417, 568.418, 569.419, 570.420, 571.421, 572.422, 573.423, 574.424, 575.425, 576.426, 577.427, 578.428, 579.429, 580.430, 581.431, 582.432, 583.433, 584.434, 585.435, 586.436, 587.437, 588.438, 589.439, 590.440, 591.441, 592.442, 593.443, 594.444, 595.445, 596.446, 597.447, 598.448, 599.449, 600.450, 601.451, 602.452, 603.453, 604.454, 605.455, 606.456, 607.457, 608.458, 609.459, 610.460, 611.461, 612.462, 613.463, 614.464, 615.465, 616.466, 617.467, 618.468, 619.469, 620.470, 621.471, 622.472, 623.473, 624.474, 625.475, 626.476, 627.477, 628.478, 629.479, 630.480, 631.481, 632.482, 633.483, 634.484, 635.485, 636.486, 637.487, 638.488, 639.489, 640.490, 641.491, 642.492, 643.493, 644.494, 645.495, 646.496, 647.497, 648.498, 649.499, 650.500, 651.501, 652.502, 653.503, 654.504, 655.505, 656.506, 657.507, 658.508, 659.509, 660.510, 661.511, 662.512, 663.513, 664.514, 665.515, 666.516, 667.517, 668.518, 669.519, 670.520, 671.521, 672.522, 673.523, 674.524, 675.525, 676.526, 677.527, 678.528, 679.529, 680.530, 681.531, 682.532, 683.533, 684.534, 685.535, 686.536, 687.537, 688.538, 689.539, 690.540, 691.541, 692.542, 693.543, 694.544, 695.545, 696.546, 697.547, 698.548, 699.549, 700.550, 701.551, 702.552, 703.553, 704.554, 705.555, 706.556, 707.557, 708.558, 709.559, 710.560, 711.561, 712.562, 713.563, 714.564, 715.565, 716.566, 717.567, 718.568, 719.569, 720.570, 721.571, 722.572, 723.573, 724.574, 725.575, 726.576, 727.577, 728.578, 729.579, 730.580, 731.581, 732.582, 733.583, 734.584, 735.585, 736.586, 737.587, 738.588, 739.589, 740.590, 741.591, 742.592, 743.593, 744.594, 745.595, 746.596, 747.597, 748.598, 749.599, 750.600, 751.601, 752.602, 753.603, 754.604, 755.605, 756.606, 757.607, 758.608, 759.609, 760.610, 761.611, 762.612, 763.613, 764.614, 765.615, 766.616, 767.617, 768.618, 769.619, 770.620, 771.621, 772.622, 773.623, 774.624, 775.625, 776.626, 777.627, 778.628, 779.629, 780.630, 781.631, 782.632, 783.633, 784.634, 785.635, 786.636, 787.637, 788.638, 789.639, 790.640, 791.641, 792.642, 793.643, 794.644, 795.645, 796.646, 797.647, 798.648, 799.649, 800.650, 801.651, 802.652, 803.653, 804.654, 805.655, 806.656, 807.657, 808.658, 809.659, 810.660, 811.661, 812.662, 813.663, 814.664, 815.665, 816.666, 817.667, 818.668, 819.669, 820.670, 821.671, 822.672, 823.673, 824.674, 825.675, 826.676, 827.677, 828.678, 829.679, 830.680, 831.681, 832.682, 833.683, 834.684, 835.685, 836.686, 837.687, 838.688, 839.689, 840.690, 841.691, 842.692, 843.693, 844.694, 845.695, 846.696, 847.697, 848.698, 849.699, 850.700, 851.701, 852.702, 853.703, 854.704, 855.705, 856.706, 857.707, 858.708, 859.709, 860.710, 861.711, 862.712, 863.713, 864.714, 865.715, 866.716, 867.717, 868.718, 869.719, 870.720, 871.721, 872.722, 873.723, 874.724, 875.725, 876.726, 877.727, 878.728, 879.729, 880.730, 881.731, 882.732, 883.733, 884.734, 885.735, 886.736, 887.737, 888.738, 889.739, 890.740, 891.741, 892.742, 893.743, 894.744, 895.745, 896.746, 897.747, 898.748, 899.749, 900.750, 901.751, 902.752, 903.753, 904.754, 905.755, 906.756, 907.757, 908.758, 909.759, 910.760, 911.761, 912.762, 913.763, 914.764, 915.765, 916.766, 917.767, 918.768, 919.769, 920.770, 921.771, 922.772, 923.773, 924.774, 925.775, 926.776, 927.777, 928.778, 929.779, 930.780, 931.781, 932.782, 933.783, 934.784, 935.785, 936.786, 937.787, 938.788, 939.789, 940.790, 941.791, 942.792, 943.793, 944.794, 945.795, 946.796, 947.797, 948.798, 949.799, 950.800, 951.801, 952.802, 953.803, 954.804, 955.805, 956.806, 957.807, 958.808, 959.809, 960.810, 961.811, 962.812, 963.813, 964.814, 965.815, 966.816, 967.817, 968.818, 969.819, 970.820, 971.821, 972.822, 973.823, 974.824, 975.825, 976.826, 977.827, 978.828, 979.829, 980.830, 981.831, 982.832, 983.833, 984.834, 985.835, 986.836, 987.837, 988.838, 989.839, 990.840, 991.841, 992.842, 993.843, 994.844, 995.845, 996.846, 997.847, 998.848, 999.849, 1000.850, 1001.851, 1002.852, 1003.853, 1004.854, 1005.855, 1006.856, 1007.857, 1008.858, 1009.859, 1010.860, 1011.861, 1012.862, 1013.863, 1014.864, 1015.865, 1016.866, 1017.867, 1018.868, 1019.869, 1020.870, 1021.871, 1022.872, 1023.873, 1024.874, 1025.875, 1026.876, 1027.877, 1028.878, 1029.879, 1030.880, 1031.881, 1032.882, 1033.883, 1034.884, 1035.885, 1036.886, 1037.887, 1038.888, 1039.889, 1040.890, 1041.891, 1042.892, 1043.893, 1044.894, 1045.895, 1046.896, 1047.897, 1048.898, 1049.899, 1050.900, 1051.901, 1052.902, 1053.903, 1054.904, 1055.905, 1056.906, 1057.907, 1058.908, 1059.909, 1060.910, 1061.911, 1062.912, 1063.913, 1064.914, 1065.915, 1066.916, 1067.917, 1068.918, 1069.919, 1070.920, 1071.921, 1072.922, 1073.923, 1074.924, 1075.925, 1076.926, 1077.927, 1078.928, 1079.929, 1080.930, 1081.931, 1082.932, 1083.933, 1084.934, 1085.935, 1086.936, 1087.937,